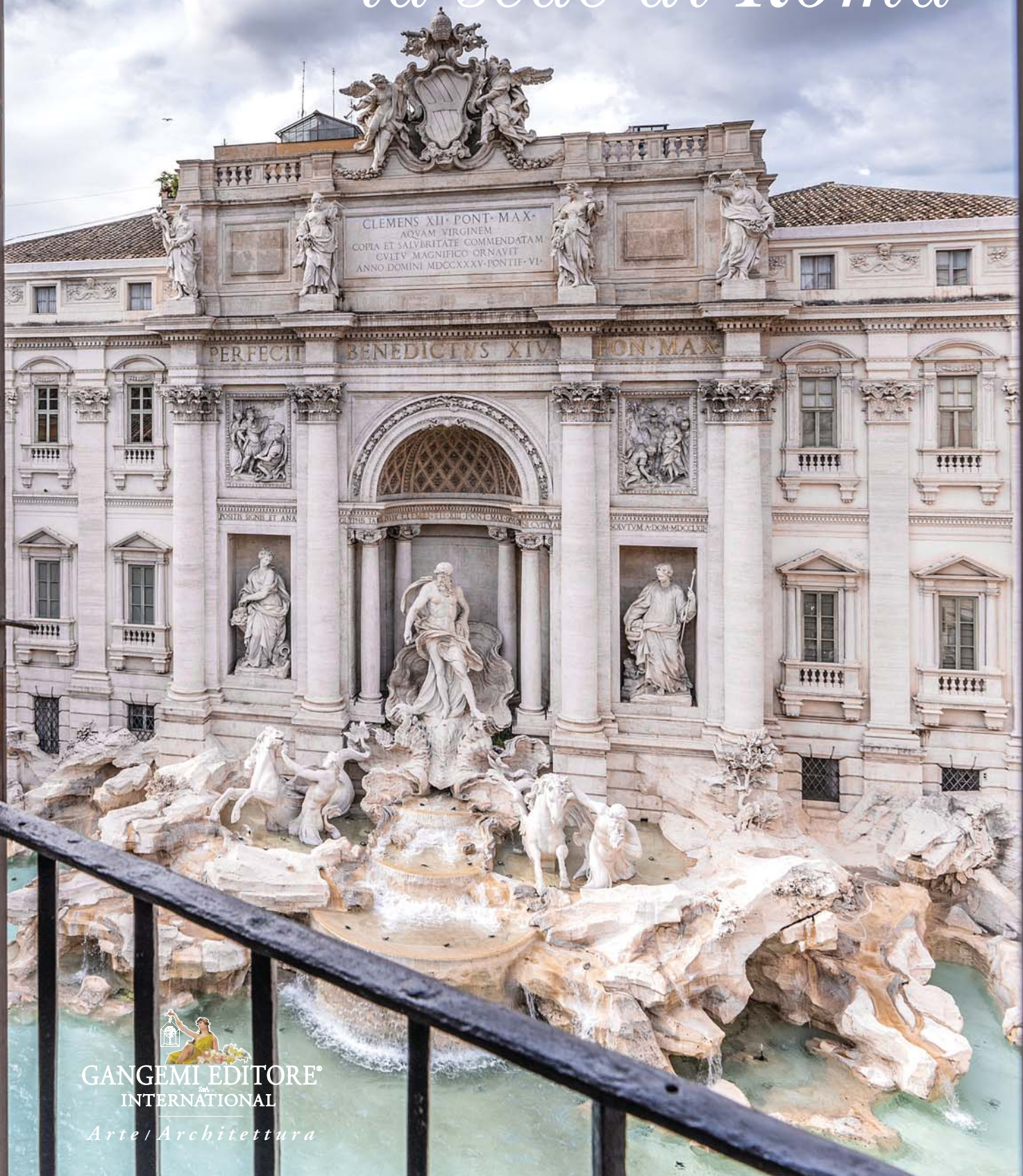


Scuola Superiore della Magistratura *la sede di Roma*



A cura di
Federica Tondin

Fotografie di
Luigi Narici
Massimiliano Belli
Angelo Cervelli
Danilo Marcoccio
Eleonora Oddone

Progetto ARSxIUS
curatrice Renata Cristina Mazzantini

Opere concesse da
Emilio Isgrò

©

Proprietà letteraria riservata
Gangemi Editore spa
Via Giulia 142, Roma
www.gangemieditore.it

Nessuna parte di questa
pubblicazione può essere
memorizzata, fotocopiata o
comunque riprodotta senza
le dovute autorizzazioni.

*Le nostre edizioni sono disponibili
in Italia e all'estero anche in
versione ebook.*

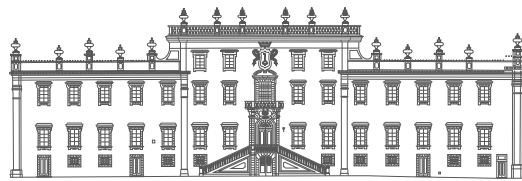
*Our publications, both as books
and ebooks, are available in Italy
and abroad.*

ISBN 978-88-492-4500-4

In copertina: foto di Luigi Narici

Scuola Superiore
della Magistratura
la sede di Roma

SSM



SCUOLA SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Indice

- 9 Presentazione
Federica Tondin
- 15 La Scuola Superiore della Magistratura
 e la sua sede romana
Giorgio Lattanzi
- 21 La legalità ripristinata
Giovanni Salvi
- 27 L'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata:
 una sfida all'efficienza dello Stato
Bruno Corda
- 31 L'acquisizione del bene e la sua destinazione
 a sede della Scuola Superiore della Magistratura
Federica Tondin
- 35 L'iter amministrativo
Mariarosa Turchi
- 41 Il restauro e la nuova destinazione istituzionale
 di una casa settecentesca al centro del Rione Trevi
Ilaria Delsere
- 45 L'incomparabile fragore:
 l'evoluzione di un rapporto tra costruito e acqua
Eleonora Oddone, Massimo Ioannucci
- 63 *ARSxIUS*
Renata Cristina Mazzantini

Presentazione

*Federica Tondin*¹

*I*l volume descrive, con immagini e autorevoli testimonianze, l'immobile di via di San Vincenzo n. 32, le tappe del procedimento per la sua acquisizione e destinazione alle funzioni proprie della Scuola Superiore della Magistratura nonché le ragioni della sua intitolazione.

L'idea di un libro sulla nuova sede della Scuola nella città di Roma nasce dalla volontà di valorizzare il contributo delle istituzioni che sono intervenute nel procedimento di finalizzazione del bene. Si è trattato di un articolato processo in cui hanno svolto un ruolo determinante attori diversi, ciascuno protagonista delle diverse fasi e indispensabile per la realizzazione del risultato finale.

Dopo la sua acquisizione, l'edificio è stato mantenuto al patrimonio dello Stato per le esigenze della giustizia, grazie a una virtuosa interazione tra le istituzioni interessate, tra le quali, in particolare, l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che ha confermato, nei fatti, l'efficienza degli strumenti di aggressione patrimoniale nel contrasto al crimine organizzato, attraverso una proficua e celere utilizzazione del bene.

L'immobile, di origine medievale ma sorto su *insulae* romane, si inserisce in un contesto urbanistico di grande pregio monumentale, fortemente connotato dalla Fontana di Trevi, e, anche per questo, ben si presta ad assumere, in sé, un valore simbolico, in ragione della sua conversione da "segno della potenza e invincibilità della criminalità organizzata" a presidio di legalità.

Nella nuova e prestigiosa sede, ove si svolgeranno anche seminari formativi e incontri con delegazioni internazionali, la Scuola Superiore della Magistratura espone ora le opere di un artista contemporaneo, nell'ambito del progetto *ARSxIUS*, che intende proporre, negli anni, l'avvicinarsi di artisti e di opere e con cui si vuole sottolineare il connubio tra il diritto e l'arte, ossia tra il giusto e il bello.

¹ Magistrato, Segretario generale della Scuola Superiore della Magistratura.

Nel testo vengono inizialmente illustrati gli scopi della Scuola e la complessa attività necessaria per conseguirli, con una visione di ampio respiro sul significato della formazione dei magistrati in uno Stato democratico.

È, poi, descritto il contesto criminale in cui si collocava il bene prima dell'acquisizione, come emerso dal procedimento di prevenzione che ha portato al suo sequestro e alla sua confisca, procedimento di cui vengono riassunti, in generale, l'origine e i caratteri essenziali.

Inoltre, attraverso la testimonianza del protagonista diretto di parte delle vicende giudiziarie, è tratteggiata la figura del sostituto procuratore Mario Amato, alla cui memoria la nuova sede è dedicata, e sono descritte le sue inchieste, svolte con lungimiranza e grande professionalità.

Si concretizza, così, un riconoscimento per onorare, insieme con Mario Amato, tutti i magistrati che hanno “dolorosamente punteggiato la nobile storia della Magistratura italiana – per come hanno vissuto e interpretato la funzione loro affidata al servizio della giustizia e del Paese [...] Fedeli soltanto alla Costituzione”.





CHINESE RESTAURANT
Golden Crown
金冠樓
RISTORANTE CINESE
Via in Arcione 85

enzo

GIUSTI

CASA



1977



DELLA MODA FIORENTINA
GIUSTI





CLEMENS XII PONT MAX
AQVAM VIRGINEM
COPTA ET SALVBRITATE COMMENDATAM
CVLTV MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV PONTIF VI

PERFECIT BENEDICTVS XIV PON MAX

ANNO DOMINI MDCCXLII

La Scuola Superiore della Magistratura e la sua sede romana

*Giorgio Lattanzi*¹

*S*il 24 novembre 2021 la Scuola Superiore della Magistratura ha celebrato nella sua sede didattica di Scandicci i primi dieci anni di vita e considera un prezioso dono di compleanno l'acquisizione, per la sua sede centrale, dello splendido e prestigioso appartamento di via di San Vincenzo, in un antico palazzo di fronte alla Fontana di Trevi, confiscato alla criminalità e dalle cui finestre si può ammirare uno dei monumenti più noti e significativi di Roma.

Nel partecipare alla procedura per l'assegnazione di questo bene da parte dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, la Scuola ha messo in evidenza che l'accoglimento della richiesta avrebbe assunto un significativo valore simbolico, considerato che proprio nei locali di un immobile confiscato alla criminalità organizzata avrebbe avuto sede un istituto per formare i magistrati, cioè le persone che nell'ordinamento hanno il compito di garantire la legalità e di contrastare la criminalità.

Come è scritto nella Magna Carta dei giudici, adottata nel 2010 dal Consiglio consultivo dei giudici europei (CCJE), che recepisce un principio condiviso dai diversi ordinamenti europei, «la formazione iniziale e permanente è, per il giudice, un diritto e un dovere. Essa deve essere organizzata sotto la supervisione della magistratura. La formazione è un importante elemento di garanzia dell'indipendenza dei giudici, nonché della qualità e dell'efficacia del sistema giudiziario».

Nei sistemi giuridici in cui il giudice non è eletto o scelto nell'ambito degli avvocati affermati, la sua legittimazione risiede principalmente, oltre che nella sua imparzialità, nella sua preparazione giuridica, perché, come ha scritto Paolo Grossi², «senza una adeguata formazione il giudice è privato di quella sapienza specifica che determina la probabilità di un giudizio corretto».

¹ Presidente della Scuola Superiore della Magistratura.

² Presidente emerito della Corte Costituzionale.

Istituita con il d. lgs. n. 26 del 2006 e diventata effettivamente operativa con l'insediamento del primo Comitato direttivo il 24 novembre 2011, la Scuola Superiore della Magistratura è un ente autonomo con personalità giuridica di diritto pubblico, che ha competenza esclusiva in materia di formazione e di aggiornamento dei magistrati. L'attività didattica si svolge a Scandicci, nella villa di Castel Pulci, alla quale si sono aggiunti di recente i non meno prestigiosi locali di Napoli Castel Capuano e, da ultimo, quelli della sede centrale di via di San Vincenzo.

La Scuola cura la formazione permanente dei magistrati e, in collaborazione con il Consiglio Superiore della Magistratura, quella iniziale dei magistrati in tirocinio (i quali svolgono sessioni residenziali presso la Scuola, oltre che sessioni presso gli uffici giudiziari); cura inoltre la formazione dei dirigenti degli uffici giudiziari, quella dei magistrati onorari, quella decentrata e le attività di formazione in ambito europeo e internazionale; collabora alla formazione di altri operatori giuridici e pubblica studi e ricerche. A ciascuno di questi campi di attività lo statuto della Scuola fa corrispondere un settore cui sono preposti singoli responsabili.

Organi della Scuola sono: il Comitato direttivo, composto da dodici membri scelti tra magistrati, professori universitari e avvocati dal CSM (quanto a sei magistrati e un professore) e dal Ministro della giustizia (quanto a un magistrato e quattro tra professori e avvocati); il presidente; il segretario generale e, dal 2021, il vice segretario generale (decreto-legge 9 giugno 2021, n. 80). I componenti del Comitato direttivo assumono anche la veste di responsabili di uno o più settori tra quelli innanzi indicati.

La Scuola nei suoi corsi cura in particolar modo l'informazione e l'approfondimento relativi a temi e a questioni giuridiche di interesse applicativo, specie a quelle di rilevante attualità, ma la sua attività va oltre, tende a dare al magistrato sia una formazione giuridica in senso pieno (che consiste non solo nella conoscenza della normativa ma anche nella capacità di interpretarla e di riportarla a sistema, cosa sempre più difficile), sia una formazione più generalmente professionale, che vuole comunicare, far sentire, cosa significa essere un magistrato e quali devono essere i suoi comportamenti, non solo nell'esercizio della professione. Sia nei corsi per i magistrati in tirocinio, sia in quelli della cosiddetta formazione permanente, che riguarda tutti i magistrati, c'è sempre un corso sull'etica del magistrato, che secondo le attese della collettività comporta doveri più impegnativi di quelli generalmente spettanti alle altre persone.

Dieci anni non sono molti per un'istituzione, specie se di carattere formativo, che con il trascorrere del tempo e l'esperienza maturata



sviluppa le proprie capacità e riceve i meritati riconoscimenti, tuttavia la Scuola Superiore della Magistratura in un periodo relativamente limitato è riuscita ad acquisire, insieme con un indiscusso prestigio, un ruolo formativo di primo piano, sia in Italia, sia nel contesto internazionale.

In Italia la Scuola svolge molti dei propri corsi insieme con importanti istituzioni, come ad esempio la Corte Costituzionale, la Banca d'Italia, l'Accademia del Lincei e l'Accademia della Crusca, oltre che con varie università, con l'avvocatura, con il notariato e con le diverse forze di polizia, ammettendo a partecipare ai corsi, insieme con i magistrati, cui sono istituzionalmente destinati, anche persone che fanno parte di queste istituzioni.

Nell'ambito dell'Unione Europea la Scuola partecipa alla Rete europea di formazione giudiziaria (REFG-EJTN), è componente eletto del suo Comitato di pilotaggio, membro di tutti i gruppi di lavoro e coordinatrice del gruppo civile. Inoltre è componente della rete dei punti di contatto del Programma europeo per la formazione dei professionisti del diritto sui diritti umani (HELP), che fornisce un supporto agli Stati membri del Consiglio d'Europa sull'implementazione a livello

1. Giovanni Battista Piranesi, *Veduta della vasta Fontana di Trevi anticamente detta l'Acqua Vergine*, 1751

nazionale della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, ed è membro dell'Organizzazione internazionale della formazione giudiziaria (IOJT); intrattiene rapporti anche con le scuole di formazione giudiziaria istituite fuori dell'ambito europeo e ospita delegazioni provenienti da tutti i continenti.

Il diritto dell'Unione Europea, i diritti umani e il diritto comparato sono parte stabile, sia della formazione iniziale, rivolta ai magistrati ordinari in tirocinio, sia di quella permanente, e nella programmazione dei corsi queste materie svolgono un ruolo così rilevante che dal 2016, tra i Paesi dell'Unione Europea, l'Italia è collocata al secondo posto in una graduatoria sull'attività di formazione dedicata al diritto europeo (come attesta il Rapporto sulla formazione giudiziaria in materia di diritto europeo, pubblicato annualmente dalla Commissione europea).

Le attività formative però non possono esaurirsi nei corsi, perciò la Scuola ha avviato due nuove iniziative di documentazione e di approfondimento, il Notiziario e la collana dei Quaderni, e ha dedicato una cura particolare al sito, utilizzandolo anche per l'inserimento di prodotti audiovisivi e in particolare delle registrazioni delle sessioni di formazione.



Il Notiziario, con cadenza mensile, ha lo scopo di fornire informazioni circa le attività della Scuola e di semplificare l'accesso alla documentazione giuridica con un insieme ragionato di risorse multimediali (documenti, decisioni, relazioni, raccolte, video, podcast, siti, ecc.).

La collana dei Quaderni è realizzata in collaborazione con il Poligrafico dello Stato per consentire la più ampia fruizione dei materiali didattici prodotti nell'ambito dei corsi e dei risultati dell'attività di ricerca della Scuola. I singoli volumi sono disponibili liberamente sul sito della Scuola e nell'ambito della biblioteca virtuale che contiene le pubblicazioni ufficiali dello Stato.

L'insieme degli strumenti offerti dalla Scuola però non deve far dimenticare che la formazione giuridica del magistrato non si esaurisce nella conoscenza delle norme e del metodo per applicarle ma implica l'acquisizione di una cultura giuridica condivisa, al fine di conseguire, secondo le aspettative, una tendenziale certezza del diritto e la prevedibilità delle decisioni; ed è questo appunto l'obbiettivo che la Scuola Superiore della Magistratura intende perseguire.





SRED CAR
ARINVS

AEVNDAMENEREXIT

La legalità ripristinata

*Giovanni Salvi*¹

*S*l grande attico destinato a sede direzionale della Scuola Superiore della Magistratura si affaccia sulla Fontana di Trevi. Esso è stato confiscato con decisione divenuta definitiva il 7 maggio 2019, a seguito della sentenza della Corte di Cassazione, di conferma della sentenza della Corte di Appello di Roma.

La confisca si fonda sulle relazioni, ricostruite dalla Procura della Repubblica di Roma e accertate nel giudizio di prevenzione, tra il suo proprietario, Ernesto Diotallevi, e appartenenti ad organizzazioni criminali di primo piano, anche nazionale.

La confisca non segue a una condanna in sede penale per associazione mafiosa o riciclaggio, ma si basa sulla sproporzione tra i fondi utilizzati per l'acquisto e i redditi del proprietario e sulle profonde relazioni, tra Diotallevi ed esponenti di Cosa Nostra (tra cui Pippo Calò) e della Banda della Magliana; tra questi ultimi, Domenico Balducci, assassinato nel 1981, e Danilo Abbruciati, ucciso nel 1982 nel corso di un attentato contro Roberto Rosone, direttore generale del Banco Ambrosiano. Il collasso del Banco Ambrosiano, centrale nella storia del Paese, si ritrova nell'intera vicenda che oggi ha portato alla confisca, anche per il coinvolgimento di Diotallevi nella fuga di Roberto Calvi a Londra, dove poi fu trovato impiccato nel 1982.

L'immobile venne formalmente acquistato il 29 luglio 1981 (tramite una società appositamente costituita, la Diodone s.r.l., che il 29 settembre 1989 trasferirà l'immobile ai figli del Diotallevi), ovvero subito dopo le operazioni di riciclaggio dei proventi di Cosa Nostra a Porto Rotondo ed a Siracusa. Nelle procedure volte alla confisca si è accertato che Diotallevi pagò un prezzo di oltre un miliardo di lire, pur in assenza di redditi apprezzabili.

¹ Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione.

Dunque, la confisca è stata disposta quale misura patrimoniale di prevenzione. Si è trattato di una procedura complessa, che ha visto una prima decisione negativa della Corte d'Appello e infine quella definitiva di confisca nel giudizio di rinvio. Questo iter complesso dimostra quanto il procedimento di prevenzione abbia ormai carattere pienamente garantito. Al risultato della confisca hanno contribuito con professionalità e passione molti magistrati del pubblico ministero, che si sono succeduti nel tempo e nei vari gradi di giudizio. Essi non possono esser qui citati, ma non va dimenticato un così grande impegno collettivo.

Quest'anno, trentennale delle stragi di Capaci e via D'Amelio, ricorre anche il quarantesimo anniversario dell'assassinio di Pio La Torre. Il parlamentare fu ucciso da Cosa Nostra anche per il suo impegno perché la legge che porta il suo nome, la legge Rognoni-La Torre, fosse finalmente approvata. Vennero così introdotte nel nostro ordinamento le misure di prevenzione patrimoniali, dirette ad arginare in modo concreto la criminalità mafiosa.

L'aggressione ai patrimoni illeciti – tramite i fondamentali strumenti delle cosiddette “misure ablativo” (sequestro e confisca) e delle misure non ablativo (amministrazione giudiziaria e controllo giudiziario) – costituisce oggi un indispensabile mezzo di contrasto alla criminalità organizzata.

La grande efficacia di tali strumenti ha reso evidente come essi, nel reprimere e prevenire i fenomeni criminali esistenti, siano ormai più incisivi e temuti dai criminali rispetto alle pene detentive inflitte con le sentenze di condanna; la consapevolezza di tale efficacia ne ha determinato una applicazione sempre più diffusa, non solo nei territori dell'Italia del sud, noti per la storica infiltrazione criminale nel tessuto sociale, ma anche nelle altre regioni, come nel Lazio, dove è sempre più evidente l'infiltrazione delle organizzazioni mafiose nel tessuto economico.

Le misure di prevenzione patrimoniali vengono adottate con un procedimento rispettoso delle garanzie difensive, tra cui il pieno contraddittorio delle parti.

Quando ne ricorrono i presupposti, esse consentono:

1. di ridimensionare la pericolosità del soggetto proposto riducendone la capacità di investimenti per lo sviluppo delle attività criminali;
2. di ridimensionare l'immagine del soggetto colpito, soprattutto quando si tratti di elementi di spicco della criminalità organizzata, dimostrando che lo Stato può e vuole colpire tali soggetti;



3. di restituire alla collettività i patrimoni illecitamente accumulati, soprattutto permettendo la realizzazione di finalità pubbliche;
4. di liberare il mercato da ricchezze di illecita provenienza che lo inquinano.

Il grande attico, con le sue finestre affacciate direttamente su uno dei luoghi più evocativi di Roma, costituiva un costante segno della potenza e invincibilità della criminalità organizzata.

La sua confisca ha dunque un significato simbolico, sottolineato dalla sua destinazione alla formazione professionale di giudici e pubblici ministeri.

Questo significato è reso ancora più evidente dalla intitolazione della sede della Scuola a Mario Amato. Questi, sostituto procuratore della Repubblica, aveva di fatto preso il posto del collega Vittorio Occorsio, il quale era stato assassinato il 10 luglio 1976 da terroristi di Ordine Nuovo, che avevano stretto legami anche con Avanguardia Nazionale. Occorsio stava conducendo indagini che portavano ai legami delle organizzazioni eversive con la criminalità organizzata

romana, soprattutto nell'organizzazione di sequestri di persona, ed era giunto a individuare nella P2 un potenziale ulteriore tassello, con anni di anticipo sulla scoperta delle liste degli appartenenti alla Loggia, avvenuta nel 1981.

Mario Amato si trovò assegnatario di processi per fatti criminosi, apparentemente tra loro slegati e considerati minori; alla fine degli anni 70, infatti, sembrava prevalere il diffondersi di una minaccia molto grave, proveniente dal terrorismo di sinistra, nelle sue varie forme. Amato però comprese che quei fatti dispersi andavano in realtà tra loro collegati e giunse quindi a scoprire la nuova strategia della destra eversiva, lo spontaneismo armato, e ne comprese la grande pericolosità. Nel giugno 1980 egli rese drammatiche audizioni al CSM, nelle quali denunciò il suo isolamento nel palazzo di Giustizia e la sottovalutazione delle organizzazioni di estrema destra. Egli presagì che presto sarebbe avvenuto qualcosa di ancora più grave. Amato fu assassinato a Roma il 23 giugno 1980 da terroristi appartenenti ai NAR; gli stessi che saranno in seguito condannati per la strage del 2 agosto 1980 a Bologna. Una profezia, quella di Amato, basata sulla conoscenza approfondita di un fenomeno criminale.

Nel connubio tra Cosa Nostra, terrorismo di destra e banda della Magliana, quest'ultima condivideva con i NAR il deposito di armi presso il Ministero della Sanità, rinvenuto nel 1981 e al quale accedevano tra gli altri Danilo Abbruciati e gli esecutori materiali dell'assassinio di Mario Amato.

L'intitolazione a Mario Amato ha un profondo significato simbolico, proprio per una Scuola Superiore destinata alla formazione dei magistrati. L'insegnamento di Amato vivrà nel legame indissolubile tra professionalità, approfondimento conoscitivo e pieno sviluppo delle garanzie degli imputati, della tutela delle vittime e di tutti coloro che prendono parte ai procedimenti, penali o di prevenzione.



CLEMENS XII· PONT· MAX·
AQVAM VIRGINEM
COPIA ET SALVBRITE COMMENDATAM
CVLTV MAGNIFICO ORNAVIT
ANNO DOMINI MDCCXXXV· PONTIF· VI·

BENEDICTVS XIV·

L'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata: una sfida all'efficienza dello Stato

*Bruno Corda*¹

La necessità di una strutturazione del sistema di gestione e destinazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata è strettamente connessa all'evoluzione normativa in materia di antimafia.

Infatti, sin dall'inizio il legislatore italiano ha avvertito la necessità che, accanto al rafforzamento del sistema di prevenzione e di indagine che andasse a colpire la libertà personale dei malavitosi, dovesse essere dedicata una particolare attenzione alla sottrazione dei beni frutto dell'attività delinquenziale.

Ma è con la legge Rognoni – La Torre del 1982 che, oltre ad identificare le caratteristiche peculiari dell'organizzazione per delinquere di stampo mafioso, si stabilisce che “nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego”.

La confisca dei beni finisce così per costituire una regola indefettibile, che si affianca alla sanzione della limitazione della libertà personale del condannato appartenente a tali associazioni criminali.

Con il notevole incremento dell'attività giudiziaria – che nel tempo ha realizzato importantissimi successi – l'istituto della confisca ha trovato una sistematica attuazione, con la conseguenza di un rilevante incremento del numero dei beni confiscati in gestione.

A seguito dell'entrata in vigore della legge di iniziativa popolare n. 109 del 1996 – assolutamente unica nel panorama ordinamentale internazionale – viene stabilito il principio della ordinarietà dell'utilizzo a fini sociali dei beni immobili confiscati, che si affianca al loro impiego istituzionale.

Questa legge ha accentuato la necessità di una struttura organizzativa capace di consentire una gestione dei beni che potesse prevenire il loro deterioramento ed una destinazione ispirata alla valutazione della finalità per la quale venisse richiesta.

¹ Prefetto, Direttore dell'Agencia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.



La complessiva evoluzione normativa, che ha portato in una prima fase all'adozione di soluzioni rivelatesi inadeguate, ha reso necessaria la nascita di una Agenzia appositamente dedicata a questi scopi.

Così, l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata nasce nell'anno 2010 e struttura progressivamente la propria organizzazione nel tempo, in relazione alle sempre crescenti esigenze.

Il compito ad essa demandato presenta caratteristiche di particolare complessità: diversi beni si trovano in condizioni di degrado, spesso vandalizzati dai medesimi soggetti prevenuti; il tempo per la destinazione è talvolta molto lungo, nonostante gli sforzi organizzativi; le aziende hanno notevoli difficoltà al superamento del cosiddetto "shock di legalità".

Ma al fondo di tutto questo, non si può sottacere il disegno criminoso di coloro i quali vorrebbero vedere falliti i tentativi dello Stato di utilizzare i beni confiscati a vantaggio della comunità.

Per questa ragione, il compito dell'Agenzia è certamente quello di dimostrare nei fatti l'efficienza dello Stato in questo segmento di contrasto al crimine organizzato, attraverso una celere destinazione ed un proficuo utilizzo dei beni.

Per assolvere a questo impegno, l'Agenzia opera al fianco di tutte le istituzioni, ed innanzitutto del Ministero dell'Interno – organo controllante – e del Ministero della Giustizia.

In questo, particolarmente significativa è la destinazione a sede della Scuola Superiore della Magistratura dell'immobile prospiciente la Fontana di Trevi, sottratto, attraverso una complessa attività giudiziaria, ad un sodale del circuito criminale romano.

Il valore simbolico dell'utilizzo del suddetto bene è evidente: la forte azione delle istituzioni restituisce alla comunità quanto illecitamente acquisito.

Si può, così, affermare che l'efficienza nell'utilizzo dei beni confiscati assume un significativo valore, sempre nell'ottica del rafforzamento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni.



L'acquisizione del bene e la sua destinazione a sede della Scuola Superiore della Magistratura

Federica Tondin

*L'*immobile di via di San Vincenzo n. 32, oggi sede centrale della Scuola Superiore della Magistratura, è stato oggetto di sequestro e confisca nell'ambito di un procedimento di prevenzione.

Il 30 dicembre del 2020, divenuta definitiva la confisca dell'immobile, l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) ha invitato le amministrazioni pubbliche ad esprimere l'eventuale interesse ad acquisirlo al proprio patrimonio, nello stato di fatto e diritto in cui si trovava.

Con nota del 22 gennaio 2021 la Scuola Superiore della Magistratura ha aderito all'invito, presentando il proprio progetto di utilizzazione e di valorizzazione dell'immobile.

È stata in tale sede con forza sottolineata la carica ideale di una eventuale assegnazione, in termini di ripristino della legalità violata; la provenienza del bene ha, anche, indotto a proporre di dedicarlo alla memoria di uno dei magistrati che hanno pagato con la vita il loro impegno per il contrasto della criminalità e l'affermazione della giustizia.

Fin dagli anni '70 del secolo scorso, infatti, nella città di Roma magistratura e forze di polizia sono state impegnate nella lotta alle organizzazioni criminali e a quelle terroristiche ed eversive. Come ha ricordato il Presidente della Repubblica, in occasione della cerimonia commemorativa del quarantesimo anniversario dell'uccisione di Nicola Giacumbi, Girolamo Minervini, Guido Galli, Mario Amato e Gaetano Costa e del trentennale dell'omicidio di Rosario Livatino, «l'identità della nostra Repubblica è stata drammaticamente segnata dagli anni del terrorismo, per sconfiggere il quale l'ordine giudiziario ha fornito un contributo decisivo, così come – a tutt'oggi – accade per il contrasto alla criminalità mafiosa, duramente perseguita dall'azione decisa della magistratura e delle forze dell'ordine». Ebbene, la rilevante circostanza che la formazione dei magistrati possa avvenire in questo immobile, confiscato

¹ Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, già citato, Palazzo del Quirinale, 18 giugno 2020.



alla criminalità organizzata, rappresenta una imperdibile occasione per onorare «la memoria di questi valorosi magistrati – che, come tanti altri, hanno dolorosamente punteggiato la nobile storia della Magistratura italiana – per come hanno vissuto e interpretato la funzione loro affidata al servizio della giustizia e del Paese [...] Hanno svolto la loro attività, con coraggiosa coerenza e autentico rigore, senza rincorrere consenso ma applicando la legge. Fedeli soltanto alla Costituzione»¹.

E proprio alla memoria di uno di questi magistrati, il sostituto procuratore Mario Amato, assassinato il 23 giugno 1980 a causa delle inchieste giudiziarie da lui condotte, con coraggio, essendo stato lasciato colpevolmente in solitudine, è stata dedicata la sede, sin dal momento della sua progettazione iniziale.

In questa prospettiva, l'assegnazione richiesta, in funzione della finalizzazione prospettata, avrebbe costituito un tangibile riconoscimento dell'impegno delle istituzioni nella lotta alla criminalità organizzata, divenendo, essa stessa, segno inequivocabile degli effetti dell'azione di contrasto che ha caratterizzato la storia del Paese, non senza grandi sacrifici individuali.

Nel progetto si è, ancora, sottolineato che la storia del bene, in uno con la sua destinazione finale, avrebbe potuto essere anche in ambito internazionale – in occasione delle numerose visite di delegazioni straniere sia di Paesi appartenenti alla Rete europea di formazione giudiziaria, sia di Paesi con cui la Scuola ha concluso accordi di collaborazione – una testimonianza dei successi che, faticosamente, la magistratura riesce a ottenere nel contrasto alla criminalità organizzata.

Inoltre, l'assegnazione avrebbe potuto costituire un concreto esempio del virtuoso processo di finalizzazione dei beni confiscati e, così, valorizzare, più in generale, il sistema di contrasto alla criminalità sotto il profilo economico-patrimoniale, rappresentando una preziosa occasione per evidenziare l'efficacia, sul piano dell'aggressione dei beni di provenienza delittuosa, della normativa sul procedimento di prevenzione, propria dell'ordinamento italiano.

La richiesta di assegnazione, così strutturata, è stata ritenuta meritevole di accoglimento da parte dell'ANBSC, che, con decreto direttoriale del 12 marzo 2021, ha mantenuto l'immobile al patrimonio dello Stato, per le esigenze della Scuola Superiore della Magistratura.

Nell'esercizio dei poteri previsti dagli artt. 51 e 112 del d. lgs. n. 159 del 2011, l'ANBSC ha, quindi, convocato una conferenza di servizi decisoria, *ex art.* 14 della l. 241 del 1990, cui hanno partecipato, tramite i loro delegati, oltre all'ente convocante, la Soprintendenza Speciale di Roma, Archeologia, Belle Arti e Paesaggio, il Municipio I di Roma Capitale e la Scuola Superiore della Magistratura.



Grazie alla sinergia tra le diverse istituzioni, alla professionalità e all'impegno di coloro che le rappresentavano e, infine, al complesso lavoro di ricerca svolto presso gli archivi della Soprintendenza dei Beni Culturali di Roma – che ha portato alla luce gli interventi eseguiti nel corso del tempo sull'immobile –, con verbale emesso ai sensi dell'art. 14 *quater* della l. n. 241 del 1990, in data 16 agosto 2021 si è pervenuti alla sanatoria delle difformità esistenti tra stato di fatto e stato di diritto, al cambio di destinazione d'uso dell'immobile e all'approvazione del relativo progetto di restauro e risanamento conservativo.

Con verbale del 15 ottobre 2021, l'Agenzia del Demanio, Direzione Roma Capitale, ha assunto nella consistenza dello Stato il bene, sottoposto a tutela monumentale ai sensi dell'art. 10, comma 3 lett. a), del d. lgs. n. 42 del 2004 (d.m. 19 agosto 1950 “Casa con tutte le sue decorazioni esterne ed interne”) e, con contestuale verbale, ne ha acquisito il possesso. Infine, con atto del 26 ottobre 2021 la medesima Direzione ha consegnato il bene alla Scuola Superiore della Magistratura, affinché fosse adibito a sede di tale amministrazione.

È stata, a quel punto, realizzata la proposta progettuale, frutto di una sintesi tra le esigenze della Scuola e quelle di tutela e di valorizzazione del bene, che, oggi, ultimata l'attività di restauro, è pronto a svolgere la sua nuova funzione.



L'iter amministrativo

*Mariarosa Turchi*¹

*C*i sono storie che nascono dalla cieca violenza e sembrano distruggere tutto, senza possibilità di ritorno, senza speranza che, nel loro vuoto oscuro ed incomprensibile, possano rinascere umanità e giustizia.

Sono gesti che causano un dolore inguaribile, che nemmeno il perdono può cancellare rimediando alla perdita, allo sgomento ed all'immotivata sofferenza degli affetti, al lutto della comunità civile.

Esiste però un luogo di quella che alcuni hanno definito "giustizia riparativa", dove, anche dopo tanto tempo, si ritrovano la vittima, il colpevole e la comunità.

Allora succede che il simbolo di un potere violento e prevaricatore si trasformi nella memoria della forza quieta e dirimpente del Giusto e divenga prova tangibile di una volontà ferma, che non passa ed è capace di parlare a quanti sono venuti dopo.

È con questa responsabilità che abbiamo affrontato il procedimento di destinazione della casa di piazza di Trevi, sottratta ad un esponente di primo piano di quella consorteria che, tra i tanti crimini, si è macchiata della morte del magistrato Mario Amato. È stato chiaro, sin da subito, che la finalità era tanto più grande di noi e, come talvolta accade, il suo realizzarsi o non realizzarsi avrebbe assunto significato.

Il nostro lavoro, infatti, come tanti altri, è semplice e complesso allo stesso tempo. Semplice, per la linearità del principio che lo ispira: restituire alla collettività quei beni che una logica violenta le ha ingiustamente sottratto. Complesso perché molte sono le tappe del cammino da percorrere per raggiungere l'obiettivo, in ragione di tanti fattori, primi fra tutti il tempo e le caratteristiche stesse dei beni. Fattori critici che rischiano di compromettere l'efficacia dell'enorme lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalla magistratura per addivinare alla confisca dei beni.

¹ Direttore Generale Beni Mobili e Immobili sequestrati e confiscati dell'ANBSC.



In questa “corsa”, questioni formali rischiano di prevalere sulla pura sostanza e impedimenti imprevisti possono subitaneamente allontanare il traguardo.

Per questo occorre trovare risposte nuove a problemi antichi, oppure leggere questioni vecchie con occhi nuovi.

Questa casa di piazza di Trevi è tra i tanti luoghi romani che raccontano al mondo emozione e bellezza ma era svilita dagli abusi perpetrati negli anni e, a tutta prima, inconciliabile con la destinazione alla Scuola Superiore della Magistratura.

Una volta ottenutone lo sgombero è stato necessario ricostruirne la storia, capire quali fossero gli interventi da porre in essere per restituirle non solo e non tanto il giusto decoro esteriore ma, soprattutto, la doverosa corrispondenza agli strumenti urbanistici, il rispetto dei canoni stilistici della sua epoca, il suo essere “segno” di legalità in un tessuto cittadino che tutto il mondo osserva.

Per far questo l'ANBSC ha chiesto alle Amministrazioni interessate per territorio di farsi protagoniste e ha portato a fattor comune competenze e professionalità, nella prospettiva di affrontare e risolvere insieme le criticità manifestatesi.

Attraverso lo strumento della conferenza di servizi decisoria tenutasi il 16 agosto 2021 è stato così possibile fornire, all'esito di un approfondito lavoro preparatorio, simultanea risposta alle diverse questioni relative alla sanatoria degli abusi rilevati nell'immobile, al perfezionamento della variante urbanistica e all'approvazione del progetto di restauro e risanamento conservativo, indispensabile a consentire la successiva, pronta, utilizzazione del bene per le superiori finalità pubblicistiche già impresse con il decreto del marzo 2021, con il quale il Direttore dell'Agenzia lo aveva messo a disposizione della Scuola Superiore della Magistratura all'esito della delibera volta al mantenimento del bene al patrimonio dello Stato, unanimemente approvata dal Consiglio Direttivo dell'ANBSC.

In virtù della collaborazione istituzionale prestata da tutte le Amministrazioni, l'Agenzia ha potuto, mediante una formula speditiva sperimentata per la prima volta, dare rapida e contestuale applicazione agli istituti derogatori contemplati dal Codice Antimafia agli articoli 51 e 112, in materia, rispettivamente, di sanatoria senza oneri degli abusi edilizi e di modifica della destinazione d'uso del bene confiscato, in funzione della valorizzazione dello stesso e del suo utilizzo per finalità istituzionali anche in deroga agli strumenti urbanistici.

Per le stanze affacciate sulla Fontana si annuncia una stagione nuova.



§

Un sincero ringraziamento va al Dott. Carlo Maria L'Occaso ed all'Arch. Chiara Cecilia Cuccaro che al momento della conferenza erano, rispettivamente, Direttore del I Municipio di Roma Capitale e Dirigente Tecnico dello stesso e all'Arch. Ilaria Delsere, Responsabile Rione II Trevi della Soprintendenza Speciale di Roma, Archeologia, Belle Arti e Paesaggio. Senza la loro professionalità e passione questo progetto non avrebbe visto la luce.







1. Veduta della Fontana di Trevi, 1700-1725 (Museo di Roma, Archivio Fotografico, PV 160)



2. Giuseppe Vasi. Chiesa dei Ss. Vincenzo ed Anastasio a Trevi e Casa dei Chierici Regolari Minori. Acquaforte del 1745-1765

Il restauro e la nuova destinazione istituzionale di una casa settecentesca al centro del Rione Trevi

*Ilaria Delsere*¹

La Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, diretta dalla dottoressa Daniela Porro, ha accolto con favore l'iniziativa, promossa dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, di restaurare l'appartamento situato al piano attico dell'immobile tra via di San Vincenzo e piazza di Trevi, destinato ad un'alta finalità istituzionale, quale sede della Scuola Superiore della Magistratura.

Al fine di facilitare il tempestivo svolgimento dell'*iter* autorizzativo, curato in qualità di funzionario responsabile del Rione Trevi, è stata in primo luogo condotta un'approfondita ricognizione presso gli archivi della Soprintendenza Speciale di Roma, volta alla ricostruzione documentaria dello stato dei luoghi, funzionale alla corretta impostazione del progetto di restauro, seguito poi puntualmente in tutte le sue fasi successive.

L'edificio in cui è situato l'appartamento, sottoposto a tutela monumentale ai sensi della parte seconda del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio con decreto ministeriale del 19 agosto 1950 (ex legge n. 1089 del 1939), frutto dell'aggregazione di precedenti case a schiera medievali, sorte a loro volta su *insulae* romane, ha caratterizzato costantemente l'invaso della piazza nel corso dell'età moderna, subendo successive trasformazioni dal XVI al XVIII secolo, cui risale la configurazione definitiva del prospetto, visibile ancora oggi, attestata da vedute e incisioni settecentesche (figg. 1-2).

La collocazione in un punto nevralgico e particolarmente insediato della città (il *Trivium*, da cui deriva il nome del Rione Trevi), fronteggiante la mostra dell'Acqua Vergine, monumentalizzata su progetto di Nicola Salvi per iniziativa di Clemente XII Corsini (1730), giustifica la storica vocazione commerciale del piano terreno, già attestata dalla presenza dei *porticalia* di origine medievale. Questi ultimi, chiusi all'inizio del Cinquecento (1522), compaiono nuovamente citati in una

¹ Ministero della Cultura – Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, Funzionario architetto responsabile del Rione Trevi.



3. Casa della moda sportiva Gino Giusti, piazza di Trevi, 1937 (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Gabinetto Fotografico Nazionale, E020976)

stima immobiliare dell'edificio, eseguita in vista dell'esproprio previsto dal piano regolatore del 1873 ("Stima dello stabile di proprietà dei sig. ri Bersani Domenico e Gio in Giuseppe", ASC, PR, b2, g1), per essere infine ripristinati nel progetto di sistemazione dell'attività commerciale al piano terreno "Casa di abbigliamento sportivo Gino Giusti" nel 1923, quando l'intero fabbricato risulta di proprietà della famiglia Giusti (fig. 3).

L'attuale progetto di restauro dell'unità immobiliare, disposta su due livelli ai piani attico e sottotetto dell'immobile, redatto dall'ingegnere Eleonora Oddone e dall'architetto Massimo Ioannucci, secondo le indicazioni della Soprintendenza, è stato finalizzato a restituire piena leggibilità, liberandola da strutture e finiture non compatibili con la tutela dell'edificio, che ne avevano comportato l'alterazione tipologica e l'appesantimento materico e strutturale. A tale scopo si è mirato a valorizzare pienamente gli ambienti prospicienti i fronti urbani, caratterizzati da incomparabili scorci sulla Fontana di Trevi e sulla facciata della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, destinandoli a fini di rappresentanza, riservando invece i locali retrostanti e superiori a funzioni amministrative e di servizio. Sono state quindi demolite



superfetazioni, partizioni improprie verticali e orizzontali, alteranti la distribuzione interna, razionalizzata attraverso puntuali interventi di riqualificazione, quali l'eliminazione del solaio ricavato nel sottotetto del salone d'angolo con il ripristino della copertura lignea a vista e l'ottimizzazione del collegamento verticale tra i due piani attraverso la riconformazione di una scala più leggera rispetto alla preesistente in muratura. Infine un'accurata selezione delle finiture e delle cromie, accompagnata ad un attento studio delle soluzioni progettuali tese a favorire l'illuminazione naturale degli ambienti, insieme all'adozione di soluzioni impiantistiche non invasive ed alla riqualificazione dello spazio esterno, hanno completato il progetto restauro dell'unità immobiliare, riconsegnando al patrimonio pubblico un luogo di considerevole rilevanza storica e monumentale (fig. 4).

4. Veduta di piazza di Trevi verso la chiesa di Ss. Vincenzo e Anastasio, 1979 (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Gabinetto Fotografico Nazionale, N47402)

32



L'incomparabile fragore: l'evoluzione di un rapporto tra costruito e acqua

Eleonora Oddone¹, Massimo Ioannucci²

P
REMESSA

Un portone di legno dal colore verde con anelli di ottone (fig. 1) sono un invito ad entrare e salire la scalinata di marmo, sormontata da volte, che presenta i segni del tempo di un fabbricato che è testimonianza della storia e della vita di una delle più belle piazze di Roma. Arrivando al secondo piano si accede all'ultima rampa di scale, nascosta dietro un portoncino di legno marrone, diverso dagli altri ingressi. Salendo l'ultimo tratto che più degli altri toglie il fiato ed inonda di luce, incorniciata da un rettangolo, si apre l'affaccio su Fontana di Trevi.

Siamo in un fabbricato all'angolo tra via di San Vincenzo e piazza di Trevi, che è cuore pulsante della Roma storica, carica di voci e ricca di acqua.

Per comprendere pienamente lo stretto legame e il rapporto profondo che c'è tra il nostro immobile e la Fontana è necessario affacciarsi da una delle finestre che si aprono sulla piazza. La sensazione è di essere proiettati dentro la Fontana e, osservando ciò che la circonda, riviverne tutti gli avvenimenti che l'hanno vista protagonista o, meglio, regista.

LA FONTANA, L'ACQUEDOTTO VERGINE E IL RIONE TREVI

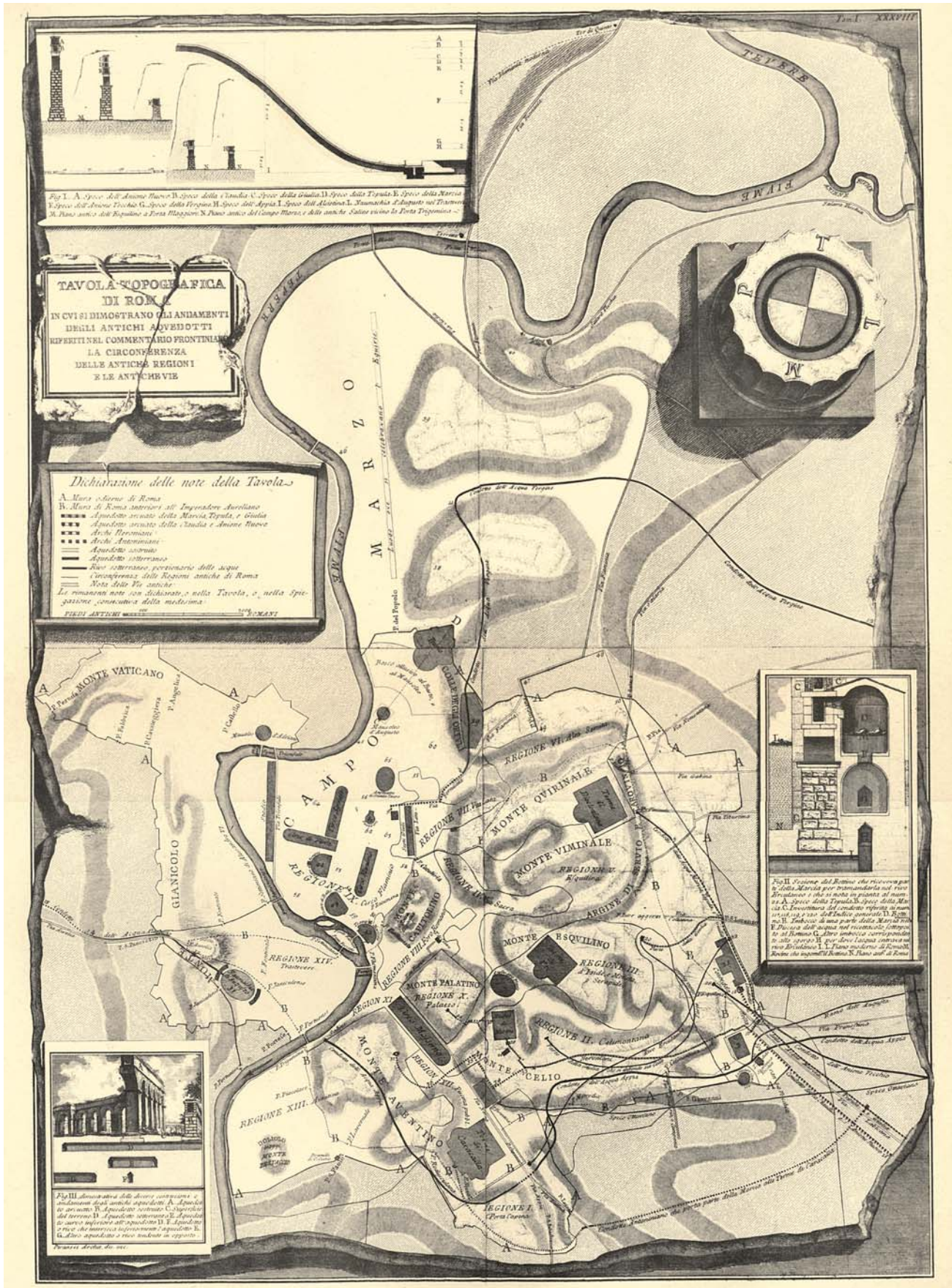
L'attuale Fontana di Trevi è l'ultimo atto di una storia che parte dal 19 a.C. quando Marco Vipsanio Agrippa, genero di Augusto, per alimentare le grandiose terme fatte costruire nei pressi del Pantheon, realizzò un nuovo acquedotto che raccoglieva le acque provenienti da una sorgente situata sulla Collatina, nell'attuale località di Salone (fig. 2).

Durante l'impero di Augusto, Roma era suddivisa in quattordici *Regiones*, tredici delle quali collocate sulla riva sinistra del Tevere, mentre l'ultima, la *Transtiberim*, situata sulla riva destra.

L'attuale Rione Trevi corrispondeva ad una zona della Settima Regione augustea, quella della *Via Lata*, la cui urbanizzazione fu

¹ Ingegnere.

² Architetto.

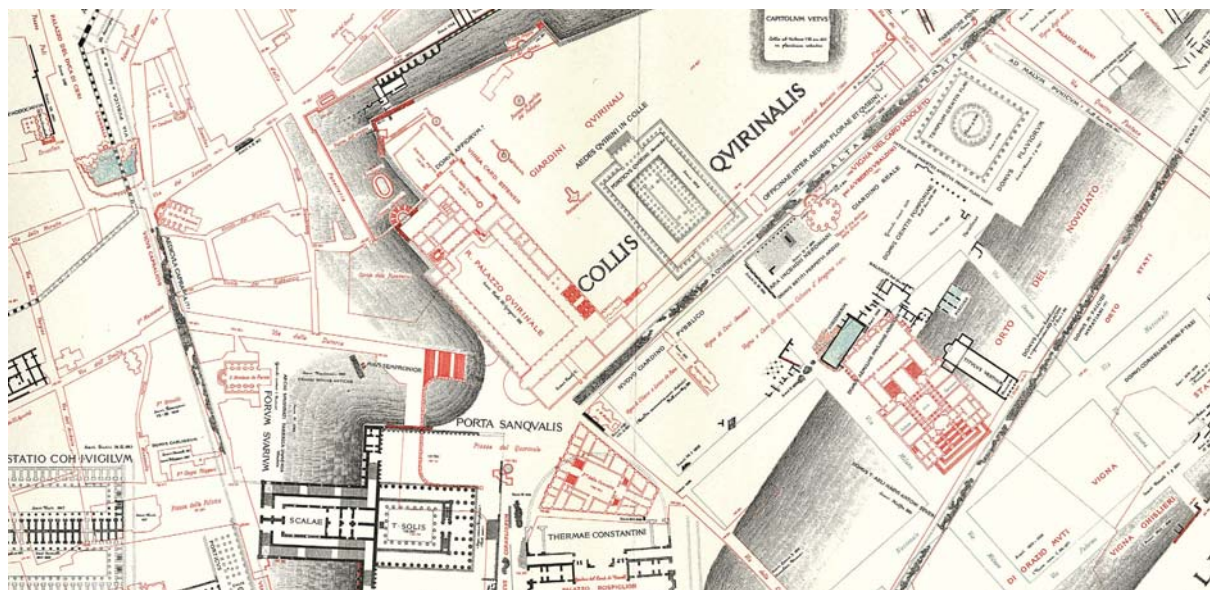
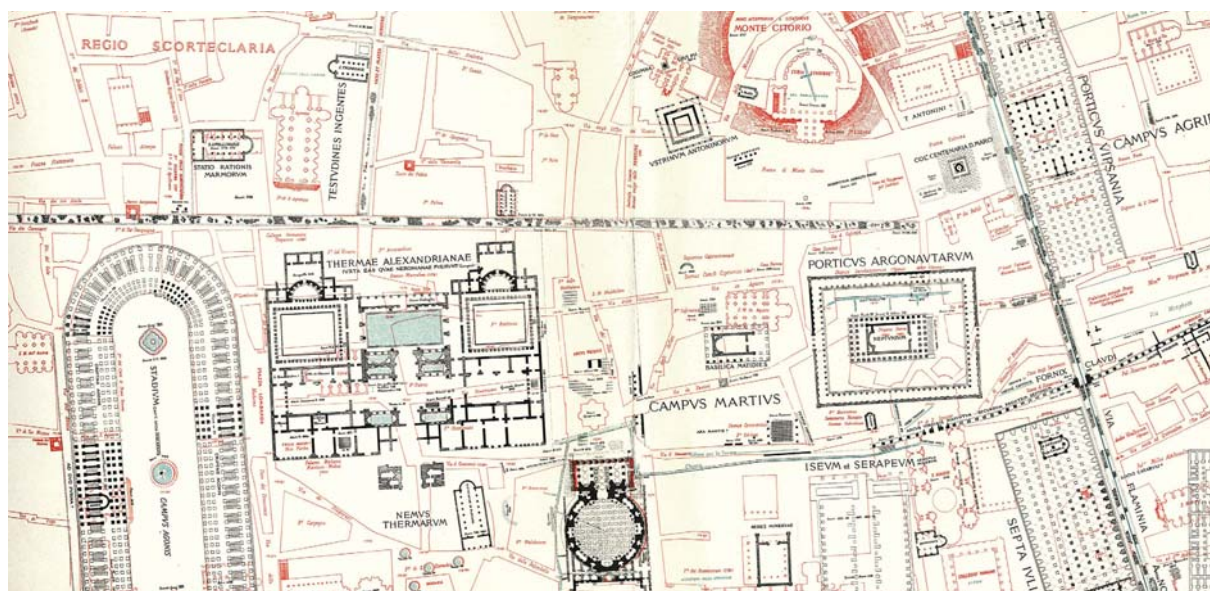


2. Incisione di Giovanni Piranesi, *Acquedotti e Vie di Roma*, 1756.
 Nella parte alta è visibile il percorso dell'acquedotto dell'Acqua Vergine che termina vicino al Pantheon

avviata in modo sistematico nel periodo di Augusto in seguito alla costruzione dell'acquedotto dell'*Aqua Virgo* realizzato da Agrippa.

L'acquedotto compiva un percorso molto ampio di circa 21 chilometri, in gran parte sotterraneo, che, partendo da est e costeggiando la via Collatina, entrava nella città dalla via Salaria a nord. Scendendo lungo le pendici del Pincio, raggiungeva l'attuale piazza di Spagna e usciva a cielo aperto nei pressi di via Due Macelli. Da qui, con una serie di tratti, ancora visibili, attraversava via del Nazareno e via del Tritone per proseguire verso l'attuale piazza di Trevi. Proprio in corrispondenza del nostro immobile l'acquedotto piegava dirigendosi verso l'antica via Flaminia, oggi via del Corso, che superava con un grande arco detto *Fornix Claudi* per terminare in Campo Marzio, nei pressi dell'attuale chiesa di Sant'Ignazio, come riportato nella pianta di Roma *Forma Urbis Romae* di Rodolfo Lanciani del 1893-1901 (figg. 3-4).

3-4. Rodolfo Lanciani
Forma Urbis, 1893-1901
Tav. 15 e 16





5. Stralcio della pianta di Roma di Leonardo Bufalini risalente al 1551



6. Stemma del Rione Trevi

Un giro così ampio era giustificato sia dal fatto di dover evitare forti dislivelli del condotto sia dall'esigenza di dover servire la zona del suburbio nord della città raggiungendo il Campo Marzio senza attraversare zone cittadine densamente popolate.

La leggenda narra che il nome dell'acquedotto deriva dalla fanciulla che avrebbe indicato ai soldati di Agrippa il luogo dove si trovavano le sorgenti ma, probabilmente, la denominazione di *Aqua Virgo* è dovuto alla purezza e leggerezza delle acque le quali, prive di calcare, hanno fatto sì che l'acquedotto rimanesse conservato fino ai nostri giorni. Inoltre per via delle sue caratteristiche costruttive l'acquedotto dell'Acqua Vergine è l'unico degli undici acquedotti costruiti in epoca romana che è rimasto funzionante dopo la dissoluzione dell'impero. Tutt'ora continua ad alimentare le maggiori fontane di Roma, quali la Fontana di Trevi, la Fontana dei Quattro Fiumi, la Fontana della Barcaccia e la Fontana del Nicchione.

Questa imponente opera idraulica fu oggetto di vari ripristini, in particolare nel 45-46 d.C. Claudio ne ricostruì l'arcata che attraversava il Corso, trasformandola in un arco di trionfo (*Fornix Claudii*). Ed è poco dopo, nel II secolo d.C., che la zona a margine della via Flaminia venne trasformata con il fiorire di *insulae*, abitazioni intensive composte da edifici in mattoni a più piani e botteghe al pian terreno. Le *insulae* erano orientate parallelamente alla via Flaminia (*Via Lata*) e formavano un reticolo regolare e denso. A conferma di ciò, nella zona compresa tra via di San Vincenzo, via dei Lucchesi e via del Lavatore sono riemerse tracce di un'*insula* di età neroniana.

Salendo invece verso il colle *Quirinalis*, sono state rinvenute tracce di edifici residenziali di tipo signorile: le *domus*. Queste residenze urbane potevano essere aggregate in successione, in serie chiusa o aperta, lungo i percorsi. In aree con alta densità abitativa la *domus* poteva avere superficie contratta ottenuta dal dimezzamento o suddivisione di *domus* precedenti, come quella del IV secolo d.C. di Caio Fulvio Plauziano, suocero di Caracalla, i cui resti furono trovati sotto via in Arcione durante gli scavi del Traforo.

In epoca medievale la parte bassa della Regio VII augustea presenta la propria identità con la denominazione di *Regio Trivium* o, in volgare, Rione Trevi: nome che probabilmente deriva dal latino *trivium*, poiché un tempo tre strade importanti convergevano in un punto che oggi corrisponde alla zona dove sorge il nostro fabbricato, come si può evincere dalla *Pianta di Roma* di Leonardo Bufalini risalente al 1551 (fig. 5). Da qui lo stemma del Rione rappresentato da tre spade parallele riferite alle strade del trivio (fig. 6).



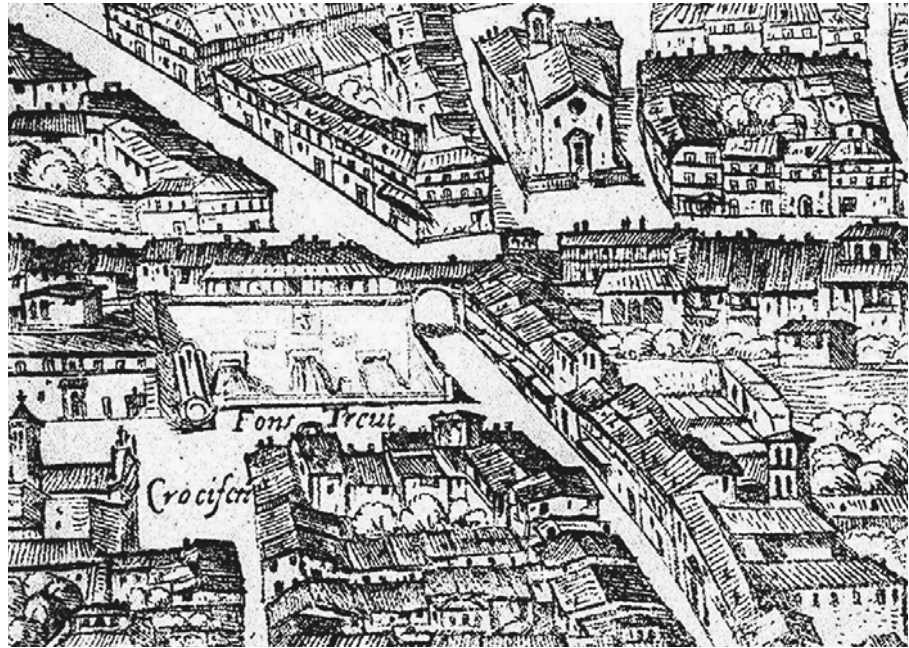
Lo stesso Bufalini ivi rappresenta una *Fons Trevis*, con il prospetto verso il Corso ovvero ruotata di 90° rispetto alla posizione dell'attuale fontana e addossata alle arcate del condotto romano. Essa era il tratto terminale dell'acquedotto che non attraversava più il Corso. Nella *Fons Trevis* l'acqua fuoriusciva da tre bocche individuali, ciascuna delle quali provvista di un semplice catino senza alcuna decorazione. A sinistra era presente un abbeveratoio per animali mentre a destra si ergeva una torre d'angolo a protezione. Una delle pochissime testimonianze grafiche della *Fons Trevis* risale ad un medaglione dipinto da Taddeo di Bartolo del 1410 circa.

Solo alla fine del medioevo (1453) Papa Nicolò V ne migliorò la forma, su progetto di Bernardo Rossellino e Leon Battista Alberti, demolendo la torre d'angolo e sostituendone i tre catini con una lunga vasca rettangolare (fig. 7). Sul prospetto monumentale coronato da una merlatura vi fece aggiungere una grande iscrizione marmorea il cui testo diceva: "Papa Nicolò V, dopo aver abbellito la città con insigni monumenti, nel 1453 restaurò l'*Aqua Virgo* dal suo antico stato di abbandono".

Da questo momento l'aspetto dell'opera restò immutato per oltre due secoli.

Proprio grazie alla presenza della *Fons Trevis* questa zona della città rimase sempre abitata e viva. Un cuore popoloso caratterizzato da case fittissime che sovente nascevano addossate ai resti dell'acquedotto. Nel corso dei secoli il tessuto romano di età imperiale si modificò vedendo la progressiva occupazione del cortile delle *domus*

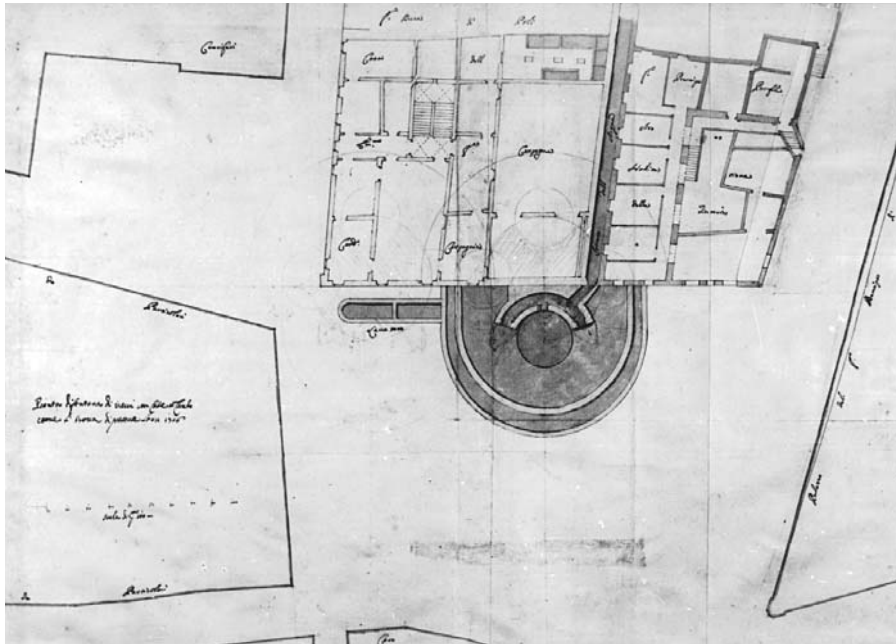
8. Incisione di Antonio Tempesta 1593 dove è visibile l'antica mostra dell'acquedotto Vergine e l'arco che attraversa la piazza



e la suddivisione delle confinazioni originarie attraverso i fenomeni di insulizzazione e tabernizzazione. Si arriva così nel Medioevo alla diffusione di tipi edilizi di dimensioni più contenute, quali la casa a corte-schiera o pseudo-schiera che precedono la successiva casa a schiera e ne anticipano le caratteristiche di aggregabilità in serie, in aderenza ad un percorso. Tali tipologie edilizie erano dotate di *porticalia* o portici, di cui rimangono alcuni resti visibili al pian terreno del nostro immobile su piazza di Trevi.

Questi portici oltre a risultare spesso sudici e malsani erano anche di intralcio alla viabilità, per cui, nella seconda parte del Cinquecento, venne realizzata una riorganizzazione viaria e del tessuto urbano con la demolizione dei portici e la costruzione di importanti palazzi patrizi, come quello del Cardinal Cornaro alla Stamperia, Palazzo Poli e successivamente Palazzo Carpegna. Nacquero anche oratori e chiese dal carattere assistenziale come la chiesa di S. Maria in Trivio dell'ordine dei Crociferi e la chiesa di S. Maria in Via dell'ordine dei Serviti. Inoltre la presenza dell'acqua permise la convivenza di residenze signorili con grandi giardini e stanziamenti artigiani, quali botteghe di arte bianca, archibugieri, bicchierai e scarpinelli.

La vicinanza al Quirinale, divenuta sede pontificia con Papa Gregorio XIII alla fine del Cinquecento, portò l'acquedotto ad essere oggetto di ripristini e modifiche e la zona fu sottoposta a continui progetti per collegare la nuova sede papale al Rione Campo Marzio, come ad esempio la realizzazione di via della Panetteria. Tra le varie trasformazioni urbane c'era anche la volontà di dare maggiore importanza alla mostra terminale quattrocentesca dell'acquedotto dell'Acqua Vergine. Fino a quel momento lo stretto rapporto tra la fontana e il Rione era segnato fisicamente dalle strutture dell'acquedotto a cui si addossavano gli



9, Bozzetto di Carlo Fontana in cui è visibile la fontana progettata da G.L. Bernini

edifici e terminavano con un'ultima arcata che, attraversando la piazza, collegava la fontana alle case a sud, corrispondenti con quelle dell'attuale via di San Vincenzo, come rappresentato da Antonio Tempesta nella Pianta di Roma del 1593 (fig. 8). Lo stesso arco fu demolito con il piano di riorganizzazione urbanistica della zona voluto da Papa Paolo V Borghese agli inizi del Seicento e che vedeva la fontana medievale al centro di numerosi progetti mai realizzati. Solo nel 1640, con Papa Urbano VIII Barberini, si pensò ad una ristrutturazione della fontana e ad un nuovo assetto del trivio, affidando il progetto a Gian Lorenzo Bernini ed ordinando che venissero utilizzati i marmi e i travertini della tomba di Cecilia Metella sulla via Appia.

LA NUOVA FONTANA DI TREVÌ E LA PIAZZA

Per la costruzione della nuova fontana furono abbattute alcune vecchie case che sorgevano sul lato meridionale del trivio, trasformando il luogo in una piccola piazza. Anche l'orientamento della fontana venne modificato, demolendo la mostra esistente e ruotandone il prospetto verso sud ovvero verso il Palazzo del Quirinale e via di San Vincenzo. La motivazione di tale scelta fu data dal fatto che il Papa voleva godere della vista della sua nuova opera direttamente dalla propria dimora, recentemente ristrutturata.

Bernini realizzò quindi due ampie conche semicircolari, una dentro l'altra, nel cui mezzo, appena al di sotto del pelo dell'acqua, collocò una base che avrebbe dovuto sostenere un gruppo scultoreo, mai realizzato. Il tutto era addossato al muro di cinta di un giardino di proprietà della famiglia Carpegna racchiuso tra un piccolo fabbricato a sinistra, di proprietà di questi, e il Palazzetto dell'Arte della Lana a destra (fig. 9).

Il progetto del Bernini, probabilmente molto costoso, fu abbandonato per poi essere ripreso “a singhiozzo” nel Settecento anche a causa dell’acquisto da parte de’ I Conti, duchi di Poli e famiglia di Papa Innocenzo XIII (1712), dei due edifici retrostanti che erano



10-11. Incisioni di L. Cruyl del 1660 e di Giovan Battista Falda del 1665 dove è visibile la fontana così come progettata dal Bernini, la chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, la piazza con il nostro edificio e quelli circostanti e sullo sfondo il Palazzo del Quirinale



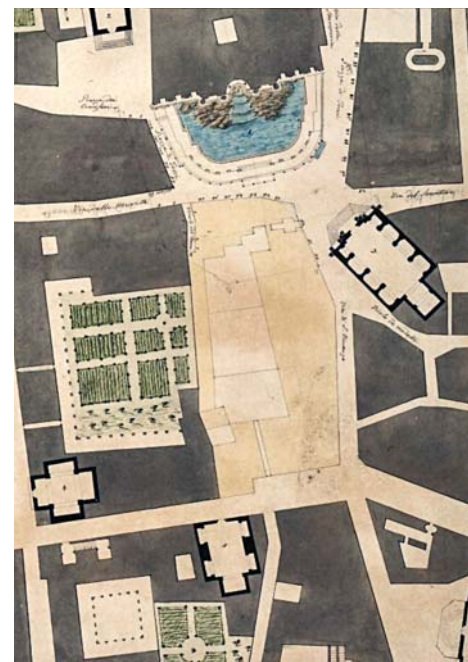
destinati a diventare un sontuoso palazzo di famiglia. La definizione dell'aspetto finale della fontana avvenne solo con Clemente XII Corsini (1730) il quale, in seguito all'esame dei progetti di Ferdinando Fuga, Luigi Vanvitelli e Nicola Salvi, scelse la composizione scenografica ed armonica di quest'ultimo. Il progetto di Salvi, che morì prima del completamento dei lavori, impiegò ben trent'anni per essere ultimato sotto la direzione di Giovanni Pannini e fu finanziato, come altre imprese, dalle somme guadagnate dalla Camera Apostolica con il gioco del lotto, istituito dal Papa nel 1731.

La fontana e il nuovo assetto della piazza furono svelate al popolo romano il 22 maggio 1762.

L'aspetto raggiunto in questa fase dall'area, dove il tessuto edilizio circostante era formato da palazzi signorili a cui si accostava un'edilizia minore di palazzetti sei-settecenteschi e case spesso aperte al piano terreno da botteghe, risultava per grandi linee quello attuale, come documentato nelle incisioni di L. Cruyl del 1660 e Giovan Battista Falda del 1665 (figg. 10-11). In tali incisioni è ben visibile la presenza della chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, la cui facciata fu completata su volere del Cardinale Giulio Mazzarino per l'anno giubilare del 1650. Essa, con il suo prospetto barocco, realizzato da Martino Longhi il giovane, collabora con la Fontana di Trevi a creare l'aspetto scenografico della piazza.

Gli "Stati d'anime" dell'epoca descrivono il Rione come una variopinta concentrazione di arti e mestieri formata da artisti, artigiani, venditori ambulanti che si mescolavano al popolo, alle carrozze gentilizie, ai viaggiatori e ai rappresentati del clero che si dirigevano verso il Palazzo Pontificio.

Durante l'occupazione napoleonica l'assetto così costituito fu minacciato dal desiderio di valorizzare la fontana allargando lo spazio circostante. Con diversi progetti, Giuseppe Valadier e Pietro Camporesi ipotizzarono, dapprima, di demolire integralmente l'isolato di fronte alla fontana che comprende il nostro immobile, creando una piazza che si espandesse fino a via dell'Umiltà. Successivamente Valadier, con un nuovo progetto, limitò le demolizioni al nostro edificio e ai due isolati laterali, che fortunatamente non venne mai eseguito. Demolendo tutti i palazzi circostanti e salvando solo la chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio, Valadier voleva costruire una grande piazza che avrebbe consentito un'ottimale visione della grandiosa fontana. Così egli scriveva del suo progetto: "Sarà posta questa bell'opera moderna in uno spazio proporzionato e degno del fabbricato col sbarazzarlo delle seguenti anguste case che formano attualmente l'infelice piazza" (fig. 12).



12. Pianta del progetto di Valadier



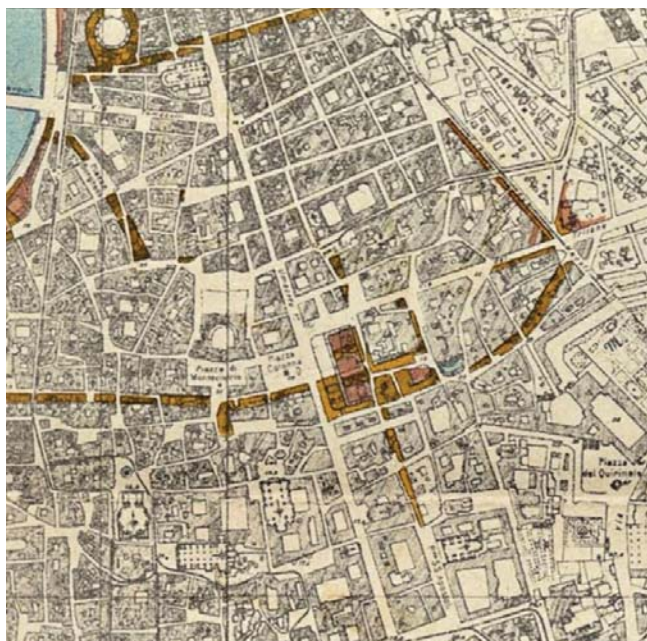
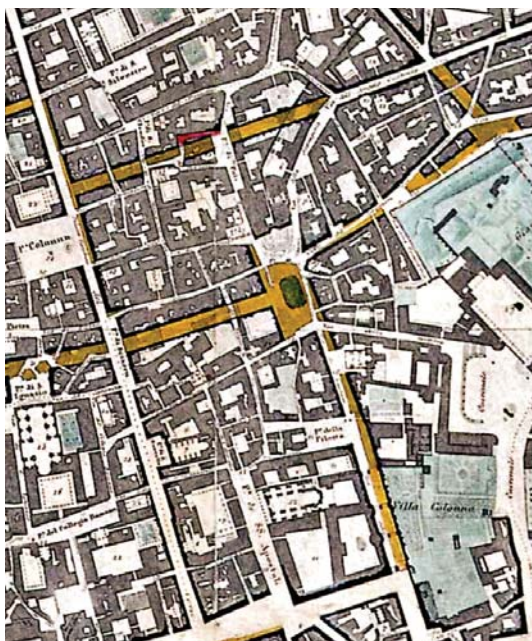
13. Stralcio del Catasto Gregoriano – Foglio IV, Rione Trevi. Pianta del 1875

Nel 1868 la piazza assunse la conformazione attuale con la costruzione, sul lato di via della Stamperia, di Palazzo Castellani (fig. 13).

L'interesse di trasformare e di modificare l'assetto urbano di questa parte del Rione continuò anche nel periodo successivo all'unificazione d'Italia che si concretizzò principalmente nel progetto del primo piano regolatore di Roma del 1873, ad opera di Alessandro Viviani, che prevedeva il collegamento della nascente via Nazionale con piazza della Pilotta, fino ad arrivare a piazza di Trevi, creando un ampio spazio pubblico davanti la fontana e comprendendo la demolizione di tutto l'isolato che include il nostro edificio. In realtà gli interventi previsti dal piano regolatore furono messi in atto solo in piccola parte con la parziale realizzazione di via Marco Minghetti, il cui scopo originario era quello di collegare la piazza di Trevi al Corso (fig. 14).

Anche il successivo piano regolatore del 1909 di Edmondo Sanjust di Teulada prevedeva un intervento invasivo di trasformazione urbanistica che avrebbe stravolto, con ampie demolizioni, il tessuto edilizio storico dell'area con la creazione di un collegamento viario che, partendo da piazza Barberini, avrebbe raggiunto piazza Ss. Apostoli passando per piazza di Trevi (fig. 15).

Visti i grandi stravolgimenti, i progetti non riuscirono a trovare un consenso tale da poter essere realizzati, per cui si conservò il tessuto urbano esistente. Caratteristica comune di tutti i progetti che prevedevano la creazione di ampi spazi urbani era quella di realizzare la demolizione dell'isolato posto dinanzi alla fontana, che si estende



da via della Dataria fino al Convento delle Vergini, adiacente alla chiesa di Santa Rita, includendo Palazzo Maccarani e i due palazzetti settecenteschi che si affacciano sulla piazza.

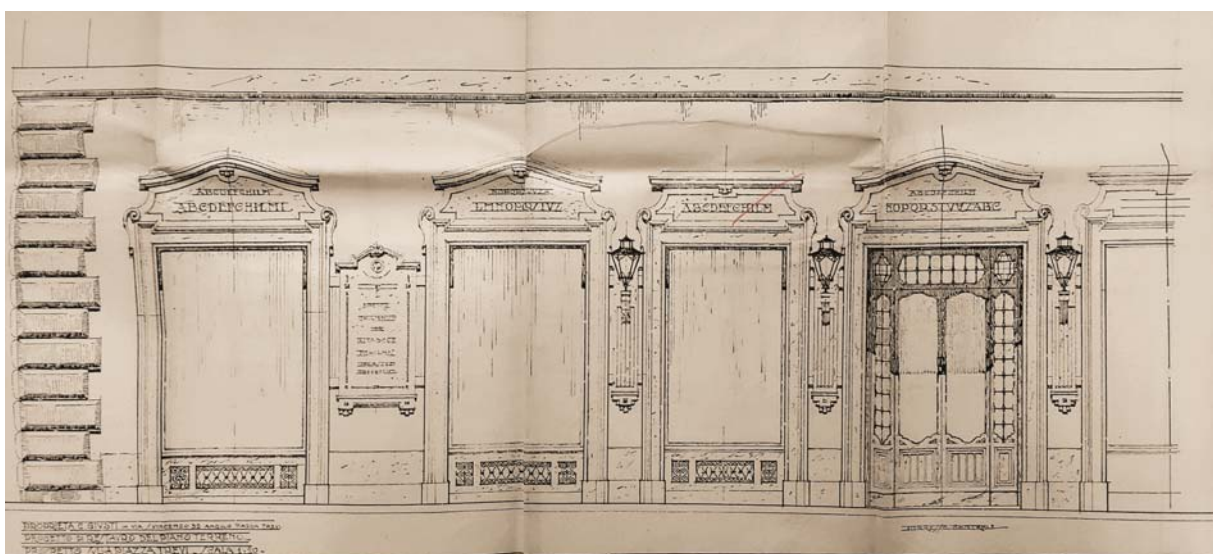
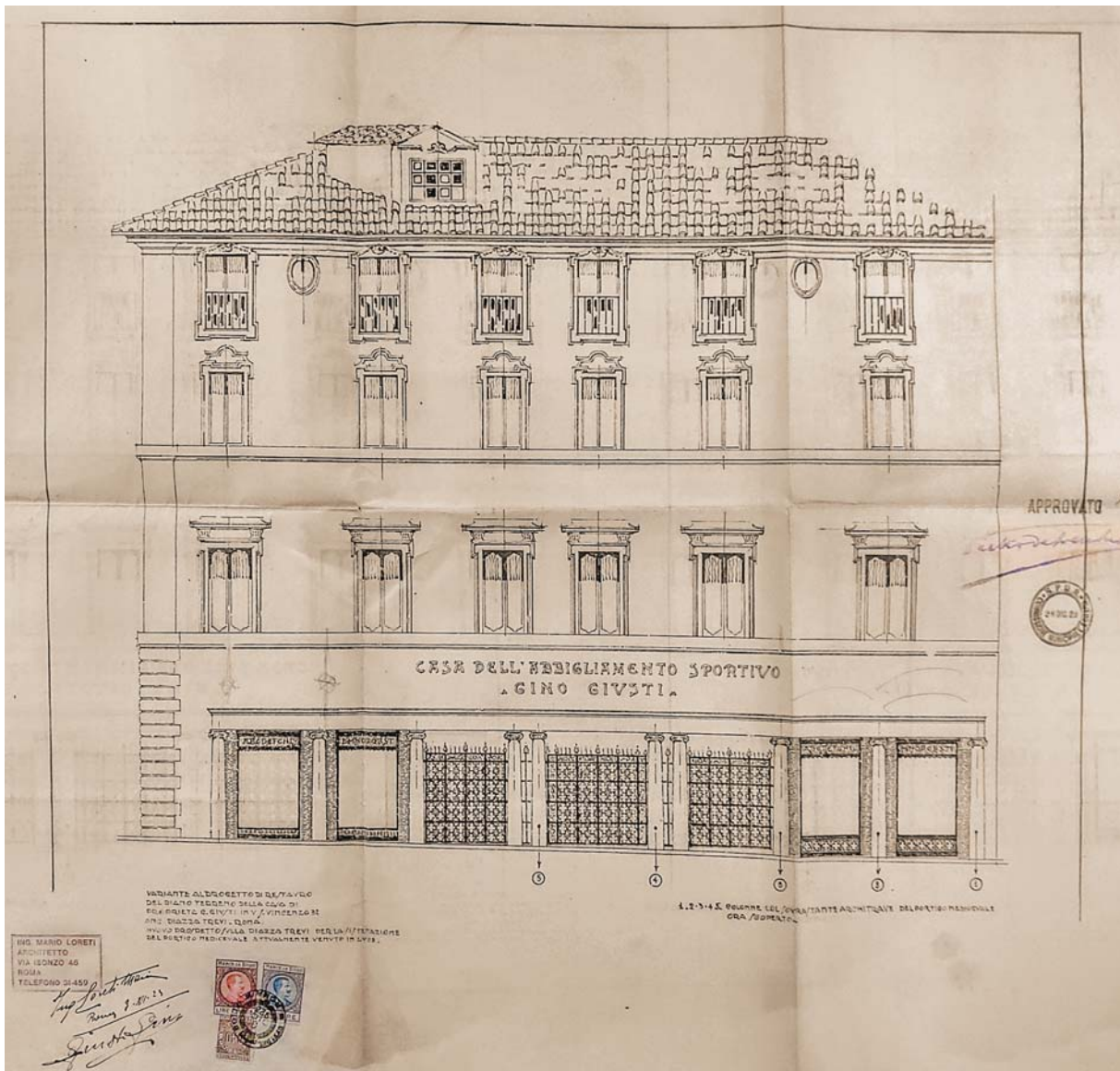
La conservazione dell'origine medievale del tessuto urbano, con le quinte degli edifici delimitanti la piazza, ha permesso altresì di conservare l'inevitabile stupore nel trovarsi di fronte ad un edificio scultoreo da cui sgorga acqua, come probabilmente l'autore Nicola Salvi studiò accuratamente per accrescerne la sensazione di meraviglia.

VIA DI SAN VINCENZO, 32

Tra questi edifici, un ruolo significativo è ricoperto dal nostro palazzetto, posto di fronte alla fontana, che oltre a far parte delle quinte che delimitano la piazza è ricco di informazioni sulle trasformazioni storico edilizie avvenute dall'epoca romana fino ad oggi. Tale processo di sedimentazione storica è ben visibile a partire dalla conformazione delle strutture murarie che, seppur rimaneggiate nelle epoche successive, presentano i tratti inconfondibili delle costruzioni medievali. Testimonianza del periodo medievale sono le colonne e la trabeazione rettilinea al piano terreno, strutture che caratterizzavano l'intera zona del Rione Trevi. Tale portico, che fu chiuso agli inizi del Cinquecento, riemerse con i lavori del 1923 relativi al rifacimento dei negozi che erano presenti al piano terra e riguardavano in particolare la "Casa di abbigliamento sportivo Gino Giusti", come si evince dai grafici del progetto approvato e conservato nell'Archivio Storico Capitolino. Questa sistemazione fu scelta tra diverse proposte, alcune delle quali portavano ad elimina-

14. Stralcio del piano regolatore del 1873 dell'Ing. A. Viviani. In giallo sono indicate le demolizioni previste davanti la Fontana di Trevi

15. Stralcio del piano regolatore del 1909 di Edmondo Sanjust di Teulada dove in giallo sono indicate le demolizioni previste



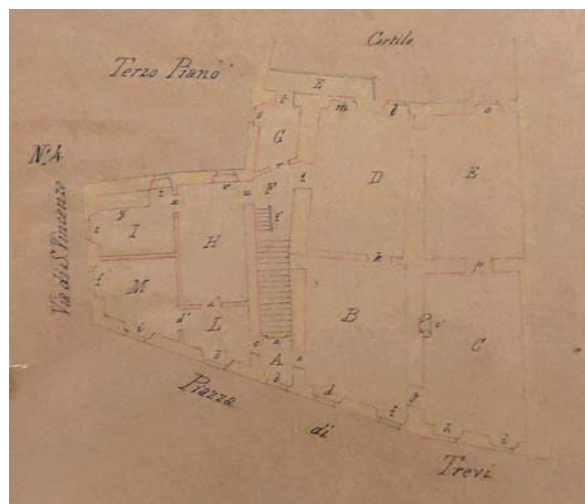
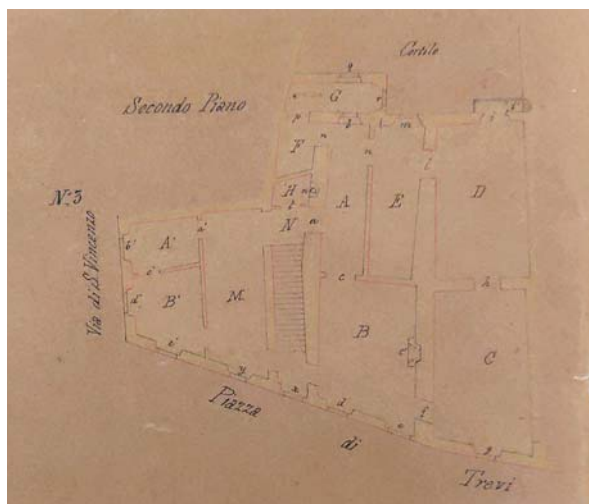
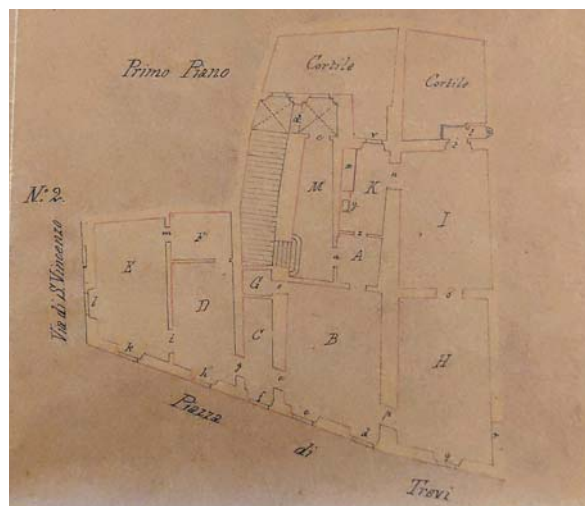
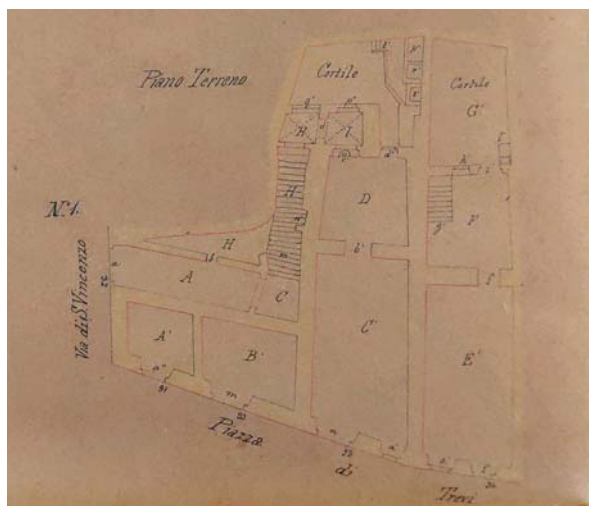
16. Tavole del progetto di trasformazione dei locali commerciali al piano terreno, progetto approvato e variante (foto ICCD 1937, da Trevis, Stemperini-Travaglini)

re tale testimonianza per riproporre un linguaggio sei-settecentesco (fig. 16).

I resti di questo porticato erano stati descritti nella Stima immobiliare eseguita per procedere all'esproprio di tali beni previsto nel piano regolatore del 1873. In questi documenti, trovati nell'Archivio Storico Capitolino (Segnat. PR, collocazione b2, g1) e denominati "Stima dello stabile di proprietà dei sig.ri Bersani Domenico e Gio in Giuseppe", vengono descritte queste colonne annegate nella muratura: "... senonché alla porta n° 94 esiste a sinistra un tronco di colonna di ordine ionico ed altro simile alla destra della medesima porta, come altri vi esistono nell'interno dei muri; al di sopra della detta porta n° 94, e finestra laterale, ricorre una cornicetta di travertino ben conservata".

Sempre nella stessa stima è presente la prima rappresentazione grafica dei piani principali dell'edificio e una descrizione dettagliata e puntuale degli elementi che lo costituivano, nello stato in cui si trovava alla fine dell'Ottocento (fig. 17).

17. Planimetrie dei diversi piani dell'edificio presenti nella stima immobiliare del 1873



Analizzando la documentazione reperita e osservando con attenzione il fabbricato nel suo insieme, è possibile ricostruire le vicende storiche che lo hanno riguardato nel corso della sua costruzione.

Nel piano interrato, tra pareti in muratura e ambienti voltati, sono presenti resti di costruzioni antiche probabilmente risalenti alle strutture dell'acquedotto. Alcune fonti riportano che nel cortile interno vi erano delle vasche da cui veniva prelevata acqua proveniente dalle condutture dell'acquedotto antico a servizio degli immobili soprastanti. Al piano terreno gli elementi architettonici del porticato sopra descritto, costituito da colonne e trabeazione, testimoniano le trasformazioni del costruito dell'area subite dall'epoca romana al periodo medievale fino agli inizi del Novecento. Tali segni convivono con gli elementi cinquecenteschi rappresentati dal cantonale bugnato in via di San Vincenzo che sale fino al marcapiano in pietra del piano primo e le decorazioni settecentesche delle cornici modanate delle finestre dei piani superiori fino ad arrivare al cornicione di coronamento, ornato di tulipani e stelle, che dà "termine alla capricciosa e barocca decorazione del prospetto".

La trasformazione subita dall'edificio dal periodo medievale al Settecento è rintracciabile, oltre che nell'apparato decorativo e nell'organizzazione architettonica dei prospetti, anche nell'inserimento, al centro del corpo di fabbrica, della scala di collegamento che ne ha ridisegnato la distribuzione interna.

Percorrendo questa scala, al secondo piano, si accede all'immobile oggetto dell'intervento di restauro e risanamento conservativo, affidato alla Scuola Superiore della Magistratura e destinato alla sua futura sede amministrativa centrale.

Partendo dal piano secondo, attraverso un'ulteriore rampa di scale interna all'unità immobiliare, si accede al piano terzo dove si diramano i principali ambienti e da dove si gode quel particolare rapporto con le fragorose acque della Fontana di Trevi, descritto in premessa.

L'edificio è, nella sua complessità, sottoposto a tutela culturale con decreto ministeriale del 19 agosto 1950 ai sensi della legge n. 1089 del 1939. Le ricerche svolte presso gli archivi della Soprintendenza dei Beni Culturali di Roma hanno portato alla luce gli ulteriori interventi eseguiti su questo immobile alla fine del Novecento.

Il frazionamento delle unità immobiliari poste ai vari piani e il rifacimento dei solai ad orditura lignea sostituiti con nuovi in profilati metallici e tavelloni avvenuto negli anni Ottanta del secolo scorso, hanno contribuito alle modifiche distributive degli spazi interni, variando l'assetto descritto alla fine dell'Ottocento. Anche il piano soffitte viene modificato e trasformato in un ambiente abitabile, sfruttando la



presenza degli abbaini posti sulla copertura costituita da piastrelle di laterizio e struttura lignea.

Prima degli attuali interventi di restauro e risanamento conservativo, l'unità immobiliare si è mostrata da subito cupa e appesantita dalla distribuzione degli spazi interni effettuata in precedenza, che vedevano tra questi la realizzazione di una scala interna di collegamento con il piano quarto dalla struttura massiccia e rivestita in marmo, la quale aveva sostituito l'antica scala, sicuramente in struttura più esile e probabilmente lignea. L'immobile si presentava frazionato negli spazi interni tale da non rendere leggibile le strutture murarie originarie che accoglievano le grandi stanze, un tempo tappezzate di carte da parati alle pareti e tele dipinte al soffitto, togliendo luce e rendendo alcuni ambienti di passaggio angusti e bui.

IL PROGETTO

Dopo il decreto di affidamento alla Scuola Superiore della Magistratura dell'unità immobiliare da parte dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, si è reso necessario ripensare all'aspetto funzionale e distributivo dei locali abitabili.

18. La Fontana di Trevi vista dalla Sala con il Camino



19. Sala con il Camino

L'elaborazione della proposta progettuale è stata il prodotto di un articolato processo di sintesi tra le richieste della Committenza e le esigenze di tutela e valorizzazione del bene. Questa ha avuto come risultato l'elaborazione di una soluzione che, in accordo con l'arch. Ilaria Delsere, funzionario della Soprintendenza dei Beni Culturali di Roma, risultasse compatibile con il contesto senza modificare o alterare le strutture originarie dell'edificio, riducendo quindi al minimo gli interventi previsti.

Tra le maggiori finalità progettuali è stata quella di enfatizzare quel rapporto viscerale con la Fontana valorizzando gli ambienti principali che affacciano sulla piazza e attribuendogli funzioni di rappresentanza ed accoglienza che la nuova destinazione richiedeva (fig. 19). Sono state eliminate alcune superfetazioni ed un soppalco intermedio così da rendere visibile la copertura in piastrelle di laterizio e travi lignee che è stata oggetto di un accurato intervento di restauro che ha interessato anche l'intera copertura.

Nella parte rimanente dell'unità immobiliare il progetto ha previsto la rimozione delle divisioni interne e della scala in muratura per rendere leggibile l'identità della maglia muraria originaria, così da consentire una maggiore permeabilità luminosa negli ambienti interni.



Un ruolo importante è stato svolto dalla sostituzione della scala preesistente con una nuova in acciaio e legno, dalle linee più morbide e sinuose, al fine di alleggerire l'impatto sugli ambienti (fig. 20).

La realizzazione dei lavori ha avuto quindi lo scopo di migliorare la fruibilità degli spazi interni cercando di ricomporre il legame diretto tra questi e la presenza della Fontana di Trevi con la sua storia. Nell'idea progettuale la luminosità e il fragore delle acque entrano così all'interno degli ambienti convivendo con le attività che qui si svolgeranno.

20. La nuova scala interna

BIBLIOGRAFIA

A. NEGRO, *Guide Rionali di Roma – Rione II Trevi, Parte Quinta*, Roma, Fratelli Palombi Editore, 1992

R. LANCIANI, *Le acque e gli acquedotti di Roma antica*, Roma, edizioni Quasar, 1975

P. PECCHIAI, *Acquedotti e Fontane di Roma nel Settecento*, Roma, Staderini Editore, 1944

G. SCANO, *I provvedimenti dei Pontefici e della Magistratura Capitolina per l'Acqua Vergine*, in *Lunario Romano*, Roma, 1974

C. DE TOURNON, *Etudes statistiques sur Rome et la partie occidentale des états romains, II*, Paris, 1831-32

M. PIACENTINI – F. GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma, Fratelli Palombi Editore, 1952

M. ZAMPILLI, *I tessuti della città storica*, in "Roma ricerca e formazione" n. 11-12 novembre-dicembre 2002

R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città 312-1308*, Roma, Edizione dell'Elefante, 1980



ARSxIUS

Renata Cristina Mazzantini¹

“*D*ovremo essere capaci di vedere come è bello il volto della giustizia”² scrive Plotino, echeggiando “Il più giusto è il più bello”, uno dei quattro motti incisi all'esterno del tempio di Delfi. Frasi antiche sempre vive, che descrivono una visione della giustizia, profondamente radicata nel nostro Paese, intesa come virtù – ovvero come azione sociale mirata al bene comune – e come bellezza, in quanto strumento di garanzia dei diritti civili e umani e di democrazia.

In questa prospettiva, è stata inaugurata la nuova sede della Scuola Superiore della Magistratura “Mario Amato” con il progetto espositivo *ARSxIUS*, per celebrare attraverso varie espressioni artistiche contemporanee il diritto e la giustizia come bellezza di tutti i valori civili e, viceversa, il valore civile della bellezza³.

L'iniziativa segue l'esempio del progetto Quirinale Contemporaneo, realizzato dalla Presidenza della Repubblica con una dimensione, ovviamente, di più ampio respiro e con una molteplicità di significati storico-artistici legati alla valorizzazione della creatività italiana nella Repubblica. Quirinale Contemporaneo, infatti, ha dimostrato come la presenza dell'arte attuale nelle sedi istituzionali assuma un particolare significato e doni ai luoghi una dimensione percettiva più vicina alla cittadinanza. Anticipando questioni sociali che le altre dottrine, dall'economia alla politica, non sempre riescono a intravedere, l'arte contemporanea si rivela sempre più spesso la punta di diamante, quindi il motore dello sviluppo, del sistema culturale. Per questo, può contribuire ad arricchire i valori e i principi su cui si fondano le istituzioni democratiche.

Oltre a impreziosire la nuova sede della Scuola Superiore della Magistratura, che con convinzione vuole aprirsi simbolicamente ai visitatori, il progetto *ARSxIUS* intende offrire all'esperienza creativa l'opportunità di travalicare la dimensione elitaria e museale, rendendo gli artisti più direttamente partecipi della “vita pubblica e comune”

¹ Architetto.

² Plotino, *Enneade* I, 6, IV (Sulla Bellezza)

³ M. Ainis, *La carta della Bellezza*. In *La Costituzione e la Bellezza*. La Nave di Teseo 2016.

⁴ D. Formaggio, *Estetica di Dewey* 1951, p. 41.

nella quale possono “continuare a sostanzarsi di verità storica e di umani significati”⁴.

Per mantenere vivo il dialogo con l’arte e offrire a tutti gli interessati occasioni sempre nuove per visitare la sede della Scuola, *ARSxIUS* intende proporre negli anni il continuo avvicinarsi di artisti e di opere.

L’incipit di questo dialogo tra arte e giustizia è stato affidato al grande Maestro contemporaneo Emilio Isgrò, nativo di una Sicilia martoriata dalla mafia, che ha interpretato con passione tanti dei temi connessi alla legalità.

Tra le opere più iconiche che Isgrò ha dedicato al diritto, basta ricordare: *La Costituzione Cancellata*, l’installazione *Colui che Sono* esposta al Quirinale, ovvero la cancellazione delle Leggi Razziali, e la *Cancellazione del Debito Pubblico* esposta all’Università Bocconi; infine, il lavoro attualmente in corso *Civile e Penale cancellazione dei Codici*. Va ricordata anche l’incessante ricerca del senso della giustizia nelle opere ispirate ai capolavori di Virgilio, di Dante o di Shakespeare.

Umanista poliedrico, Isgrò definisce la sua vocazione letteraria “insopprimibile” e il suo interesse per le arti visive “irresistibile”: scrive romanzi, opere teatrali e poesie, che diventano invenzioni verbo-visive, poi sculture e talvolta installazioni. La ‘cancellatura’ contraddistingue dal 1964 la sua arte: si tratta di una modalità pittorica tanto innovativa da apparire rivoluzionaria e ancora oggi, nell’epoca della *cancel culture*, sorprende per la precocità delle intuizioni. Con la consapevolezza che la scrittura è il principale sostegno della memoria, l’Isgrò scrittore inventa la ‘cancellatura’ per resuscitare la parola e il linguaggio nella sua totalità. Più precisamente, la utilizza come filtro selettivo: cancellando libri, dipinti o carte geografiche, rigenera opere, personaggi e luoghi. La ‘cancellatura’ diventa a poco a poco una modalità pittorica polifonica e polisemantica, che si esprime simultaneamente su piani diversi, basandosi su un processo di astrazione. Un processo analitico e dialettico, che si dispiega, attraverso la lettura poetica e la riflessione critica, nella graduale riduzione dei significati, di un’immagine o di un testo. In altre parole, Isgrò si serve del pennello come di un setaccio per condensare tanti e diversi messaggi in uno: il suo, che si impone con forza e che resta.

Le opere selezionate per la sede della Scuola Superiore della Magistratura descrivono Isgrò come uno di quegli artisti, eredi del Rinascimento, capaci di interpretare l’arte a tutto tondo.

Dopo il preludio di *Phuket*, due spicchi di un mappamondo incastonati nella nicchia all’ingresso della Scuola (fig. 1), aprono l’esposizione tre “semi d’arancia” di dimensioni umane (fig. 2). Perfettamente

identici, non adagiati sul pavimento, ma installati dritti, i “semi” stanno in piedi, fieri e fermi come colonne. Rappresentano gli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza, principi cardine del diritto proclamati dalla rivoluzione francese a sostegno della piena sovranità popolare. L’installazione fu concepita in seno alla “Teoria del Seme” che ispirò la creazione del maestoso *Seme d’Arancia* di Barcellona Pozzo Di Gotto inaugurato nel 1998: una scultura alta più di sei metri posta nello stesso anno nella piazza della città natale del maestro. Allora, Isgrò scelse il seme d’arancia come metafora della rinascita della Sicilia e, soprattutto, di riscatto dalla mafia. Nel suo *Autocurriculum* racconta: “Il millennio stava per finire e io cercavo un seme da piantare da qualche parte per quella mia smania di considerare l’arte una semina, un continuo crescere di energia e di vita”⁵. Sulla base di queste premesse, l’installazione *Liberté Egalité Fraternité* nella Sala con il Camino appare davvero significativa.

⁵ E. Isgrò, *Autocurriculum*, Sellerio 2017, p.188.

2. Emilio Isgrò, *Semi d’arancia (Liberté, Egalité, Fraternité)*, opera collocata nella Sala con il Camino





3. Emilio Isgrò,
Federico II,
 opera collocata nella
 Sala con il Camino

Nella stessa sala è esposto un voluminoso libro: l'opera *Federico II*, realizzata in legno e tela. Isgrò lo inventa per ricordare la figura dell'imperatore svevo *Stupor Mundi*, noto sostenitore del bello e del giusto, passato alla storia per il mecenatismo artistico-poetico e l'intensa attività legislativa. Le due pagine del volume aperte alla visione appaiono colme di segni di 'cancellatura'. Il pennello di Isgrò, che simultaneamente afferma e nega, risparmia con precisione tre sole frasi: "Il sole del mondo si è addormentato – l'asilo della pace" e, poi, "aveva 40 anni." Le prime parole a cui Isgrò intende restituire una nuova efficacia sono tratte dalla lettera con cui Manfredi, figlio di Federico II, descriveva al fratellastro Corrado IV il carisma paterno. L'ultima affermazione, "aveva 40 anni" è più misteriosa. Isgrò si



riferisce alla Dieta di Magonza del 1235, convocata dall'imperatore quarantenne, durante la quale promulgò la raccolta organica di leggi *Constitutio Pacis*.

Completano la selezione, tre maestosi quadri acrilici su tela: *Il mondo senza virgole* e *Ein gespenst geht um in Europa*, del 2017, e il *Niccolò Machiavelli* del 2014.

Il primo, collocato nell'Aula seminariale, rappresenta un planisfero purpureo cancellato da corpose pennellate scure, che risparmiano solo alcuni segni d'interpunzione. Non si tratta di un'ironica presa di posizione dell'artista nella disputa sull'eliminazione della punteggiatura, innescata dalla Columbia University qualche anno fa; già nel 1966, infatti, lo stesso Isgrò aveva realizzato l'opera *Le*

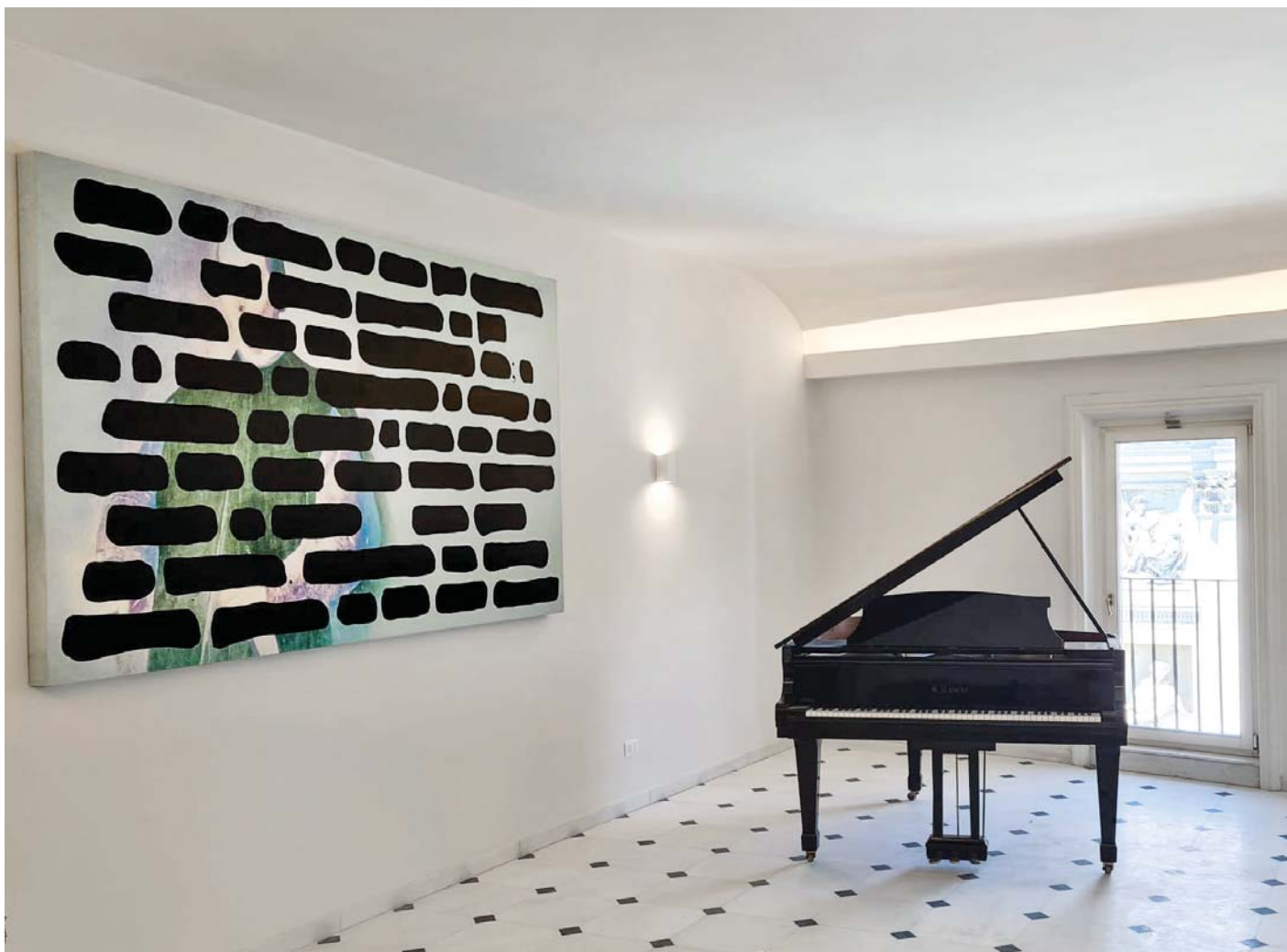
4. Emilio Isgrò,
Il mondo senza virgole,
opera collocata nell'Aula
seminariale

virgole sono il Sale della Lingua. Si tratta, quindi, di una rappresentazione visiva della citazione di Julio Cortàzar “La virgola è la porta girevole del pensiero”. Dunque, di una sottile ma decisa difesa delle sfumature linguistiche e della qualità della scrittura. Una qualità che in ambito legislativo si rivela fondamentale, per assicurare la chiarezza del diritto quale pilastro della democrazia.

Alla stessa serie appartiene anche la seconda tela, intitolata *Ein gespenst geht um in Europa*, ovvero *Un fantasma infesta l'Europa*.

5. Emilio Isgro,
Un fantasma infesta l'Europa, opera
collocata nella Sala
con il Camino





Conclude la mostra, una tela di notevoli dimensioni, in cui il ritratto del Machiavelli subisce una fluida metamorfosi. Isgrò applica la ‘cancellatura’ per riossigenare l’immagine della pittura tradizionale: lascia intravedere un volto sfocato, lascia immaginare le parole de *Il Principe*, in particolare quel “Fine” che “giustifica i mezzi”, dando vita a un articolato quanto irrealistico discorso pittorico sulla politica.

Per un anno, nella sede della Scuola Superiore della Magistratura “Mario Amato”, opere letterarie, personaggi immortali, carte geografiche e simboli, segnati dall’implacabile ‘cancellatura’ di Isgrò, stimoleranno i visitatori e gli addetti ai lavori a trovare nuove chiavi interpretative delle vicende e delle istituzioni della giustizia. Restando in attesa che la dinamica evolutiva dell’arte offra loro ancora nuove e diverse interpretazioni.

6. Emilio Isgrò, *Niccolò Machiavelli*, opera collocata nello Studio del Presidente





GANGEMI EDITORE[®]
INTERNATIONAL

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2022
www.gangemieditore.it

